



# Inchiesta Lavoratori e Lavoratrici dello Spettacolo

A cura di  
Mirco Di Sandro  
Antonio Sanguinetti

2022

**RISP**  
RETE  
INTER SINDACALE  
PROFESSIONIST\*  
SPETTACOLO  
E CULTURA







## I motivi di un'inchiesta

In questo report presentiamo i principali risultati dell'inchiesta su lavoratori e lavoratrici dello spettacolo. L'inchiesta fa parte di un percorso ideato e condotto con gli Auto-organizzati dello Spettacolo di Roma (ASR) e con la Rete InterSindacale Professionist\* Spettacolo e Cultura (Risp). L'elaborazione di questo progetto ha avuto origine nell'ambito di un contesto di discussione assembleare orizzontale, in una modalità analoga a quella delle interviste e dei *focus group*. Il confronto con i lavoratori e le lavoratrici ha riguardato in maniera ampia la costruzione del questionario per i suoi contenuti ma anche per le tecniche e gli strumenti di analisi. Si è rinunciato, dunque, ad adottare le rigidità organizzative e metodologiche tipiche della ricerca accademica, nel quale i ricercatori ricoprono il ruolo predefinito di osservatori o tecnici della rilevazione. I curatori dell'inchiesta, invece, hanno assolto il ruolo di interpreti e conduttori di un processo partecipativo di comprensione e analisi, nel quale si è potuto approfondire le condizioni di vita e lavoro nel mondo dello spettacolo. Il percorso di studio è avvenuto in maniera eterogenea, attraverso il confronto e lo studio ma soprattutto partecipando alle iniziative pubbliche, ai presidi e alle occupazioni avvenute a partire dall'inizio della pandemia.

Si è scelto il metodo dell'inchiesta con l'intenzione precisa di assumere un punto di vista di parte. Fare inchiesta, infatti, vuol dire ribaltare il metodo conoscitivo tipico dell'accademia, la comprensione delle condizioni lavorative e sociali avviene assumendo la prospettiva dei soggetti che le vivono. Questa tipologia di ricerca ha un'altra peculiarità specifica, quella di connettere il momento conoscitivo con l'azione politica e sindacale. La comprensione dei mutamenti dei rapporti sociali, dei processi organizzativi e delle condizioni materiali non è slegato dall'approfondimento sulle istanze di cambiamento che provengono da lavoratrici e lavoratori. Un'inchiesta si può definire ben fatta solo se riesce a portare un contributo alla trasformazione dell'esistente, in altre parole, solo se diventa strumento di lotta. L'obiettivo di questo lavoro è far emergere in modo originale la concretezza dei rapporti di lavoro nel mondo dello spettacolo, e indagare le forme organizzative e le rivendicazioni che sono progressivamente emerse e si sono consolidate nei due anni di pandemia.

Perché un'inchiesta sul mondo dello spettacolo?

Lo spettacolo è un settore che conta, secondo i dati dell'INPS, più di 300 mila lavoratori e lavoratrici, la cui retribuzione annuale media si attesta intorno ai 10 mila euro lordi. Si tratta di un comparto estremamente diseguale al suo interno, sebbene vi sia un nucleo di artiste e artisti che riescono a stipulare contratti a cifre significative la gran parte degli impieghi sono precari, intermittenti, e con basso salario. È al contempo un ambito fortemente individualizzato e talvolta competitivo. Uno dei tratti peculiari è la frammentazione tra una pluralità di imprese, agenzie, teatri e altro ancora. Inoltre vi è una notevole dispersione geografica, infatti le attività dello spettacolo implicano spesso lo spostamento per seguire festival, tournée, eventi, set cinematografici lontano dalla propria città di residenza. Un mestiere itinerante che limita enormemente i momenti e i luoghi di aggregazione. Il mondo dello spettacolo è un argomento di indagine significativo perché rappresenta il paradigma di quella che si definisce "moltiplicazione del lavoro", ovvero l'espansione straordinaria di figure lavorative e ambienti di lavoro, la differenziazione dei rapporti e delle relazioni contrattuali. In questo settore operano varie figure professionali, dai tecnici agli amministrativi, dagli artisti agli insegnanti, oltre a tutto ciò il personale del comparto logistico, quello di scena o di backstage. Diverse sono anche le tipologie contrattuali con cui si opera: oltre a quelle ordinarie a differente



grado di precarietà, è presente molto lavoro nero e grigio, nonché numerose formule tipiche del settore (come i contratti di scrittura o la cessione dei diritti d'autore).

L'urgenza dell'inchiesta, inoltre, scaturisce dall'intenzione di voler approfondire quali elementi di avanzamento abbiano prodotto le mobilitazioni. In una fase, quella pandemica, in cui il mondo dello spettacolo è stato un laboratorio sindacale, capace di immaginare nuovi percorsi e di proporre rivendicazioni originali all'altezza della complessità dei tempi superando le dimensioni categoriali e corporative. In tal senso, il percorso si configura come una "inchiesta a caldo", svolta nel momento di massima espressione delle mobilitazioni. Un ciclo di lotte come quello avvenuto nel mondo dello spettacolo lascia sempre qualcosa sul terreno, anche se in apparenza non sembra così. Un interrogativo dell'inchiesta riguarda gli effetti del ciclo di lotte, non si vuole in questo modo fare il punto sulle riforme o misurare il numero delle proposte che sono diventate legge. Interessano, invece, le dimensioni organizzative e soggettive. Quale consapevolezza sulla propria condizione le lotte sono state capaci di sedimentare, un aspetto fondamentale che può essere utile per il prosieguo delle mobilitazioni. Ma non solo. Un altro elemento significativo riguarda l'impegno sindacale in un settore considerato spesso eccessivamente individuale e poco disposto all'organizzazione collettiva. Al contrario le lotte, sebbene dispiegate in un momento eccezionale del proprio lavoro, hanno dimostrato una notevole capacità organizzativa.



## 1. Caratteristiche del questionario

L'inchiesta sui lavoratori e lavoratrici dello spettacolo si avvale dello strumento di rilevazione del questionario somministrato via internet in modalità *web survey*. La traccia dell'intervista è composta da 41 domande che prevedono una risposta "chiusa" e pre-codificata.

Il questionario è stato caricato su una piattaforma specializzata in *web survey*. La diffusione è avvenuta tramite il meccanismo del passaparola e la pubblicazione su Facebook. Nel primo caso il link del questionario è stato inviato a diverse realtà collettive e singoli individui impegnati nelle mobilitazioni. Nel secondo l'indirizzo web del questionario è stato postato su Facebook su una pagina creata ad hoc per l'inchiesta e su molteplici gruppi attinenti al lavoro nello spettacolo. Questa duplice modalità di diffusione ha permesso di raggiungere sia le persone più attive e vicine alle reti impegnate nelle mobilitazioni sia un pubblico più largo costituito da semplici frequentatori dei social network.

La somministrazione ha avuto una durata di 3 mesi, iniziando il 15 marzo 2021 e concludendosi il 15 giugno 2021, quindi nel periodo a cavallo della riapertura degli spettacoli dal vivo (26 aprile 2021). Nel complesso sono stati raccolti 894 questionari validi.

La presentazione del report è suddivisa seguendo le diverse sezioni che componevano il questionario. La prima parte riguarda i dati anagrafici, la seconda la formazione e certificazione professionale, la terza la salute e sicurezza, la quarta il lavoro prima e durante la pandemia, e infine sindacalizzazione e auto-organizzazione

### 1.1 Dati anagrafici sul campione

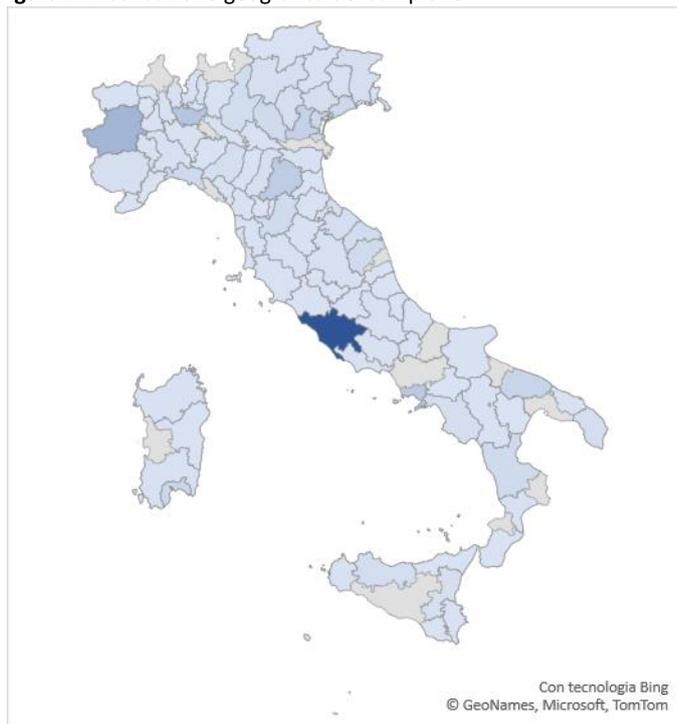
Il campione di rispondenti risulta piuttosto bilanciato sotto il profilo di genere: le donne rappresentano infatti il 48,7% del totale, a fronte del 50,8% di uomini e dello 0,5% che, invece, ha preferito non dichiarare o non si è riconosciuta in nessuna delle due categorie.

Le fasce d'età maggiormente rappresentate sono due, quella compresa tra i 36 e i 45 anni (33,4%) e quella immediatamente inferiore tra i 26 e i 35 anni (31,9%). Solo il 2,5% ha dichiarato di avere un'età inferiore ai 26 anni, mentre i lavoratori e le lavoratrici con oltre 45 anni raggiungono complessivamente il 32,3% del totale (di questi, il 10,5% ha un'età superiore ai 55 anni).

La metà dei e delle rispondenti è diplomata (50,8%), mentre i titoli superiori (laurea triennale, magistrale e post-laurea) raggiungono il 45% del totale e quello inferiore – licenza media – solo il 4,1% del totale.



**Figura 1.** Distribuzione geografica del campione



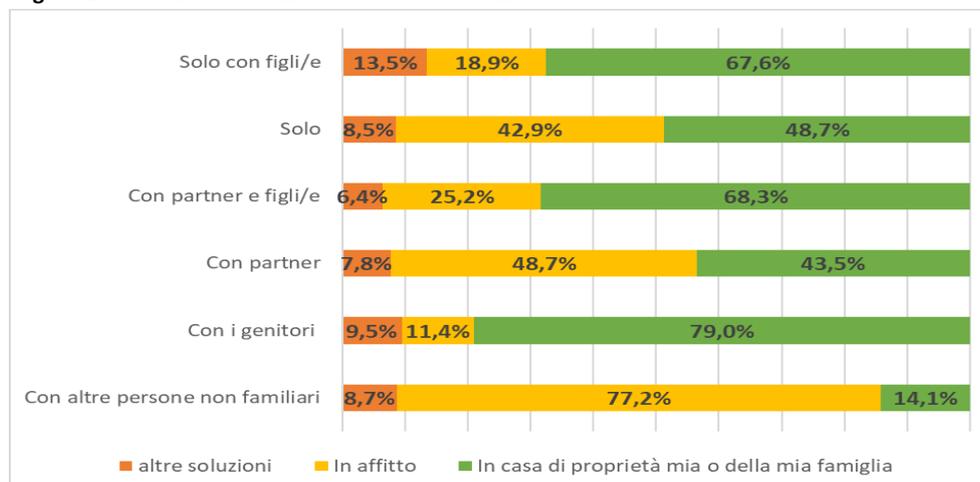
La distribuzione geografica del campione registra una decisa prevalenza nell'area romana, evidentemente influenzata dal contesto di ideazione e promozione della stessa survey. Infatti, circa 1 rispondente su 4 (il 27,1%) vive abitualmente nella provincia di Roma, mentre seguono, con incidenze significativamente minori, le altre città metropolitane: Torino con l'8,6%, Milano con il 5,7%, Napoli con il 4,8% e Bologna con il 4,4%. Poi a scendere, Padova (3,2%), Bari (2,8%), Cagliari (2,5%) e Venezia (2%), mentre le altre province si attestano sotto il 2%.

Anche il dato sulle province di lavoro abituale assegna la medesima centralità alla città di Roma, ciò, sebbene condizionato dalla particolare costruzione del campione, rivela

che l'area metropolitane in esame risulta un punto di riferimento per l'occupazione nel settore e la principale meta abituale di lavoro. Complessivamente, un/una partecipante su 3 lavora esclusivamente a Roma (10,7%) oppure vi opera frequentemente (meta primaria o secondaria per il 23,3% del totale).

Più della metà dei lavoratori e delle lavoratrici intervistate vive in una casa di proprietà (52,3%), il 39,5% vive in affitto e l'8,2% in altre soluzioni abitative. Sotto lo stesso tetto, il 30,1% convive solo/a con il/la proprio/a partner, mentre il 22,6% ha anche uno/a o più figli/e in casa. Il 21,1% vive invece da solo, mentre l'11,7% convive con la propria famiglia di origine. Un elemento interessante riguarda la convivenza con altre persone diverse dai propri familiari, una condizione che coinvolge 1 lavoratore su 10 tra quelli intervistati, per lo più connessa all'ambito metropolitano di vita e correlata ad un'età anagrafica tendenzialmente inferiore. Osservando la corrispondenza tra le due variabili emergono ulteriori elementi significativi (vedi figura 2).

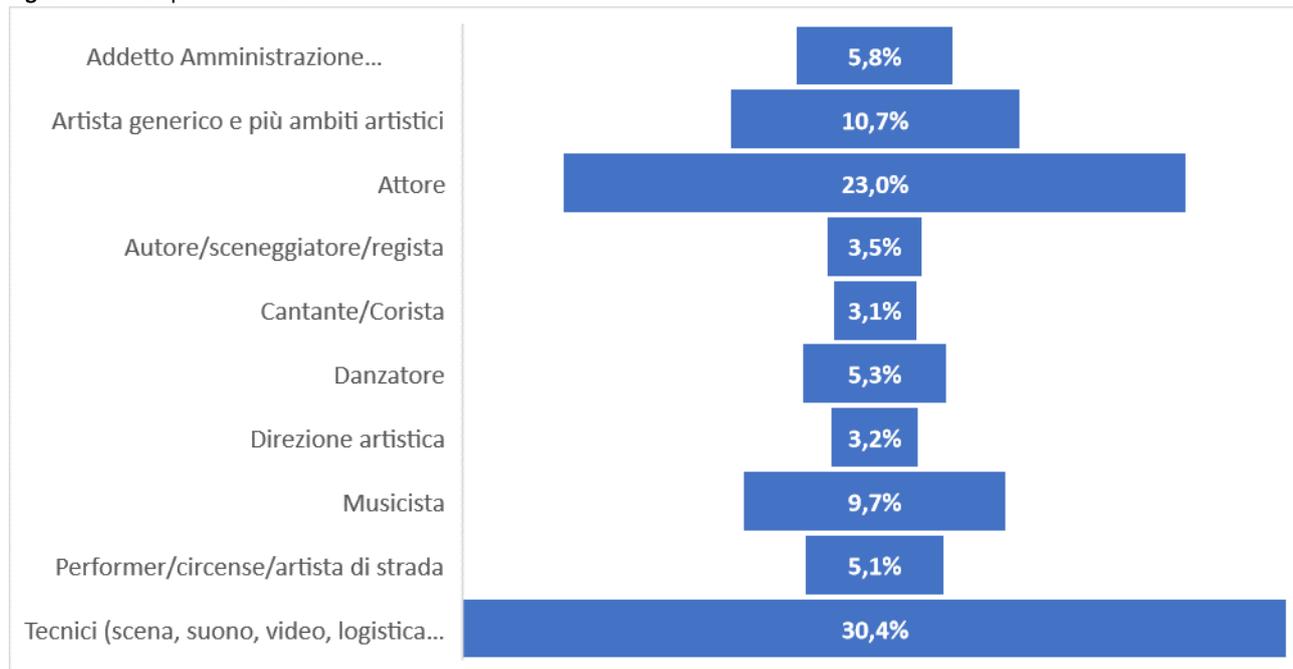
**Figura 2** Correlazione condizione familiare e situazione abitativa





La proprietà, come titolo di godimento dell'immobile, risulta massima nel caso della coabitazione con la famiglia d'origine e i genitori, che presumibilmente rappresentano gli intestatari dell'abitazione. È invece minima nei casi di convivenza con altre persone, là dove primeggia incontrastato il rapporto di locazione in affitto. Nei casi di convivenza con il proprio partner, invece, la presenza dei figli rappresenta una variabile fortemente correlata alla proprietà (condizione ricorrente anche per i nuclei monogenitoriali con figli). Nel 68,3% dei casi, infatti, i nuclei composti da genitori e figli godono della proprietà dell'immobile, un valore che scende invece al 43,5% nei casi di convivenza con il solo partner (rispetto al 48,7% che vive in locazione).

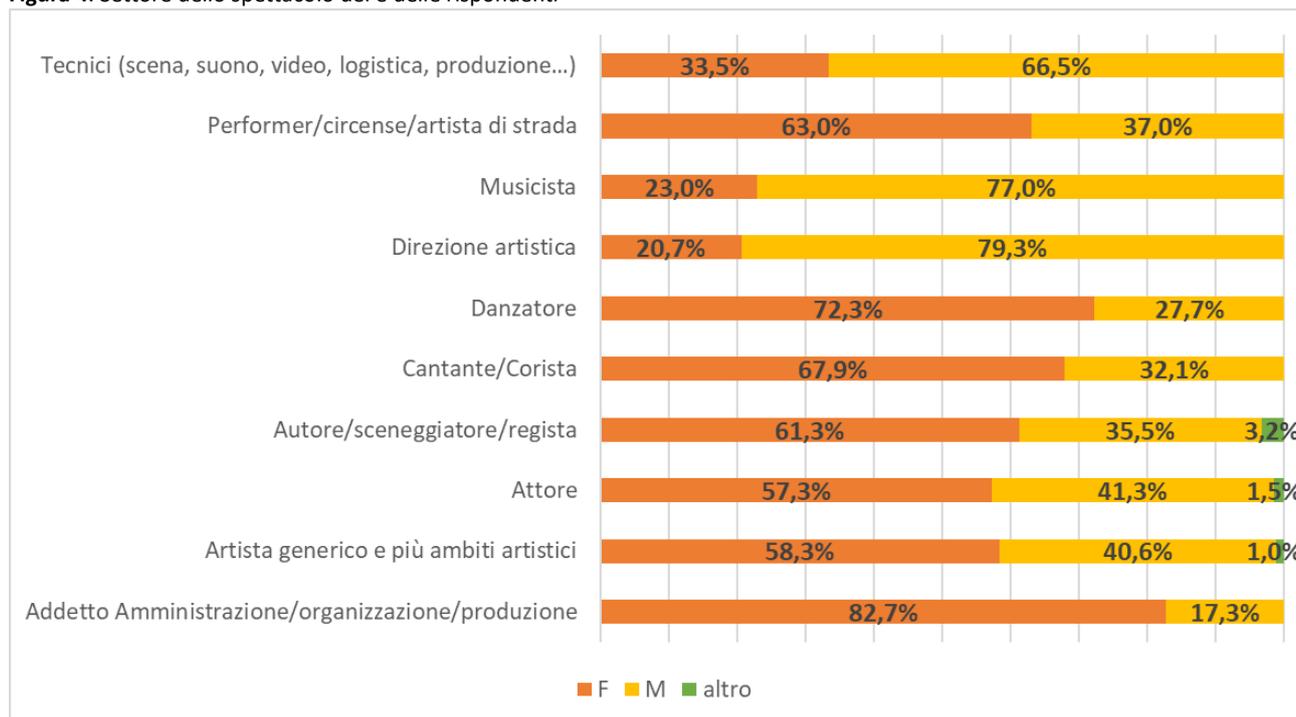
**Figura 3.** Profilo professionale



Relativamente al profilo professionale, infine, si registra una decisa prevalenza di Tecnici (scena, suono, video, logistica, produzione, ecc.) che rappresentano il 30,4% del totale dei rispondenti. Seguono Attori e Attrici con il 23% e gli artisti generici impegnati in diverse discipline e settori dello spettacolo (10,7%). Significativa è la distribuzione per genere dei differenti profili professionali: tra le mansioni tecniche, gli uomini raggiungono una quota doppia rispetto alle donne, mentre tra gli Addetti alle mansioni amministrative, all'organizzazione e alla produzione le donne rappresentano l'84,3% del totale.



Figura 4. Settore dello spettacolo dei e delle rispondenti



Il Teatro è il settore dello spettacolo in cui trovano occupazione la maggior parte dei lavoratori e delle lavoratrici rispondenti (52,7%), seguito dall'ambito musicale con il 25,1%. L'ambito radiotelevisivo, per converso, fa registrare la percentuale più bassa, risultando il settore prevalente solo per il 3,9% degli e delle intervistate. Cinema, spettacoli polivalenti e altri settori contano rispettivamente il 6,7%, il 6,6% e il 5% dei lavoratori e delle lavoratrici rispondenti.

Nel comparto artistico, invece, si identificano 3 occupate od occupati su 5 (il 58,8% del totale), mentre in quello tecnico si registra il 28,2% delle risposte. Seguono il comparto amministrazione/organizzazione/produzione con l'8,3% e l'insegnamento con il 2,9%. Al contempo è rilevante notare come il singolo comparto occupazionale non sia esaustivamente rappresentativo del lavoro quotidiano degli intervistati: ciascuno, infatti, svolge mansioni plurime che, in molti casi, si ascrivono in ambiti lavorativi anche molto differenti. Il caso più esemplificativo, nonché più consequenziale, è quello che riguarda gli artisti e i musicisti, spesso dediti alla didattica e all'insegnamento, mentre sono ricorrenti anche i casi di tecnici del suono o di scena che svolgono mansioni amministrative e gestionali. Tale commistione rappresenta un tratto caratterizzante il lavoro nello spettacolo, dove la divisione degli ambiti e la sovrapposizione delle mansioni sottende forme "normalizzate" di sfruttamento e precarizzazione del lavoro (inquadramento contrattuale, turni e orari, salari e compensi, ecc.).

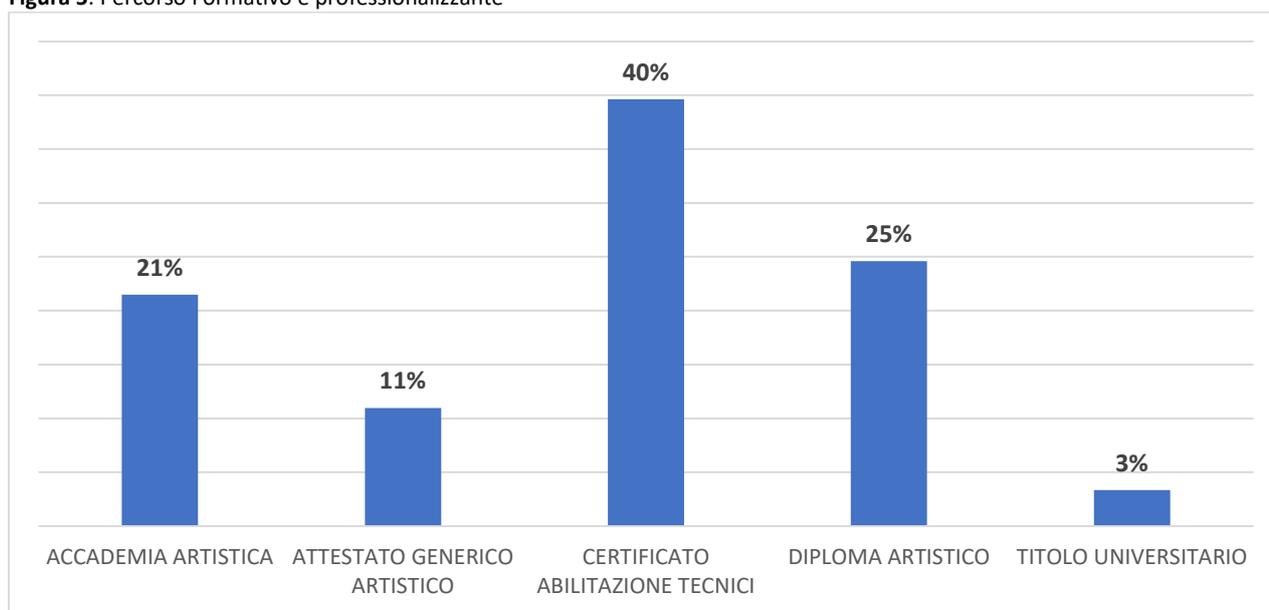


## 2. Formazione e certificazione professionale

La formazione è un aspetto fondamentale del lavoro nello spettacolo per quasi tutti i profili professionali. Attori e attrici per apprendere le conoscenze e le tecniche di recitazione frequentano le scuole o le accademie, per il personale tecnico i corsi sono necessari anche per ottenere quei certificati e attestati essenziali per svolgere la professione. La formazione non è solo la porta di ingresso, spesso è una costante nel corso della carriera. Frequentare un laboratorio è un momento di acquisizione o aggiornamento di competenze, ma è anche di estrema rilevanza per costruire una rete di relazioni allo scopo di orientarsi e inserirsi nelle attività dello spettacolo.

L'importanza del percorso formativo emerge anche dalle risposte al questionario. Poco meno della metà di coloro che hanno risposto ha dichiarato di aver conseguito un attestato o un titolo specifico per svolgere il proprio lavoro. Di questi il 40% ha acquisito un'abilitazione tecnica, il 25% ha un diploma artistico, il 21% ha frequentato un'accademia artistica, l'11% ha un attestato artistico generico e infine il 3% ha un titolo universitario. La percentuale maggiore di lavoratori con un certificato di abilitazione artistica rispecchia la composizione del campione, nel quale i tecnici hanno una maggiore presenza.

Figura 5. Percorso Formativo e professionalizzante



Un'altra domanda ha riguardato la partecipazione a corsi di formazione professionalizzate nel corso della loro carriera, quasi il 69% dei rispondenti ha dichiarato di averne frequentato almeno uno, e il 26% più di uno. Nei mesi di Pandemia, a causa della chiusura delle attività, molti lavoratori dello spettacolo sono rimasti a casa per mesi. Tra gli intervistati emerge come il forzoso tempo libero a disposizione sia stato impegnato per seguire questa tipologia di corsi; infatti, uno su tre ne ha seguito almeno uno.

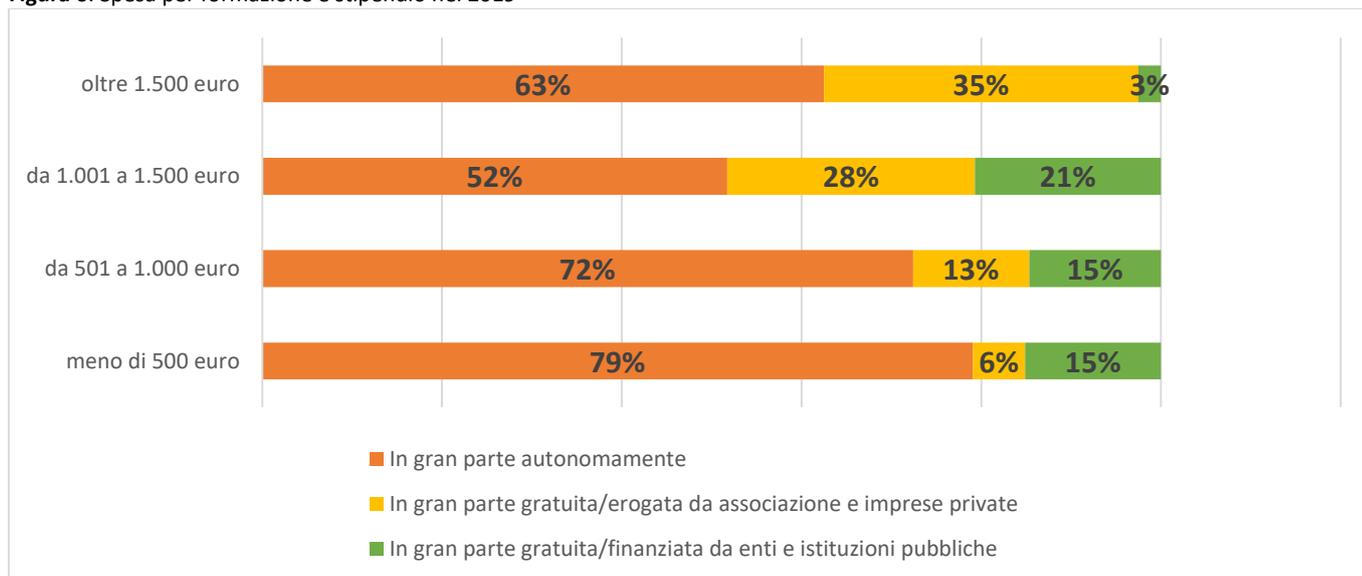
La formazione, dunque, svolge un ruolo essenziale nel mondo dello spettacolo, per questo motivo diviene centrale la modalità con cui i lavoratori sostengono questa spesa. Il 68% di coloro che hanno risposto ha finanziato la formazione con fondi propri, il restante 32% ha risposto di aver frequentato corsi gratuiti o finanziati da borse, di cui il 15% pubblici e il 16% privati. La formazione per il suo carattere indispensabile deve essere considerata come una parte integrante al lavoro nello spettacolo, non può essere reputato un elemento accessorio alla carriera di un'attrice e attore o di



tecnico. A tal proposito dovrebbe essere necessario garantire a tutti e tutte il diritto a formarsi e, in quanto parte strutturale del proprio lavoro, immaginare delle forme di reddito per coloro che seguono tale percorso.

L'inchiesta mostra un altro aspetto interessante, ossia chi sono le lavoratrici e i lavoratori che pagano di tasca propria le spese della formazione. Incrociando le informazioni relative allo stipendio percepito nel 2019 e le modalità di pagamento si nota come siano in maniera proporzionale i lavoratori e le lavoratrici più povere ad affrontare autonomamente i costi della formazione. Osservando i dati della figura 6 si può notare come il 79% di chi guadagna meno di 500 paga da sé la partecipazione a corsi e laboratori. Questa percentuale decresce con l'aumentare dello stipendio mensile, rimanendo comunque abbastanza alta. Un altro dato significativo riguarda le lavoratrici e i lavoratori che riescono ad usufruire della formazione gratuita erogata da enti privati o pubblici, chi ha risposto di guadagnare più di 1500 euro nel 2019 dichiara per il 35% di averla ottenuta da enti e associazioni private, mentre la percentuale maggiore di chi riesce a frequentare corsi finanziati dal pubblico guadagna tra i 1001 e i 1500 euro al mese. Queste informazioni sono rilevanti perché rendono chiaro che il costo della formazione ricade soprattutto sulle fasce più povere del lavoro, spesso ai primi passi nel mondo dello spettacolo e dunque ancora prive di una rete di relazioni ampia e strutturata.

Figura 6. Spesa per formazione e stipendio nel 2019



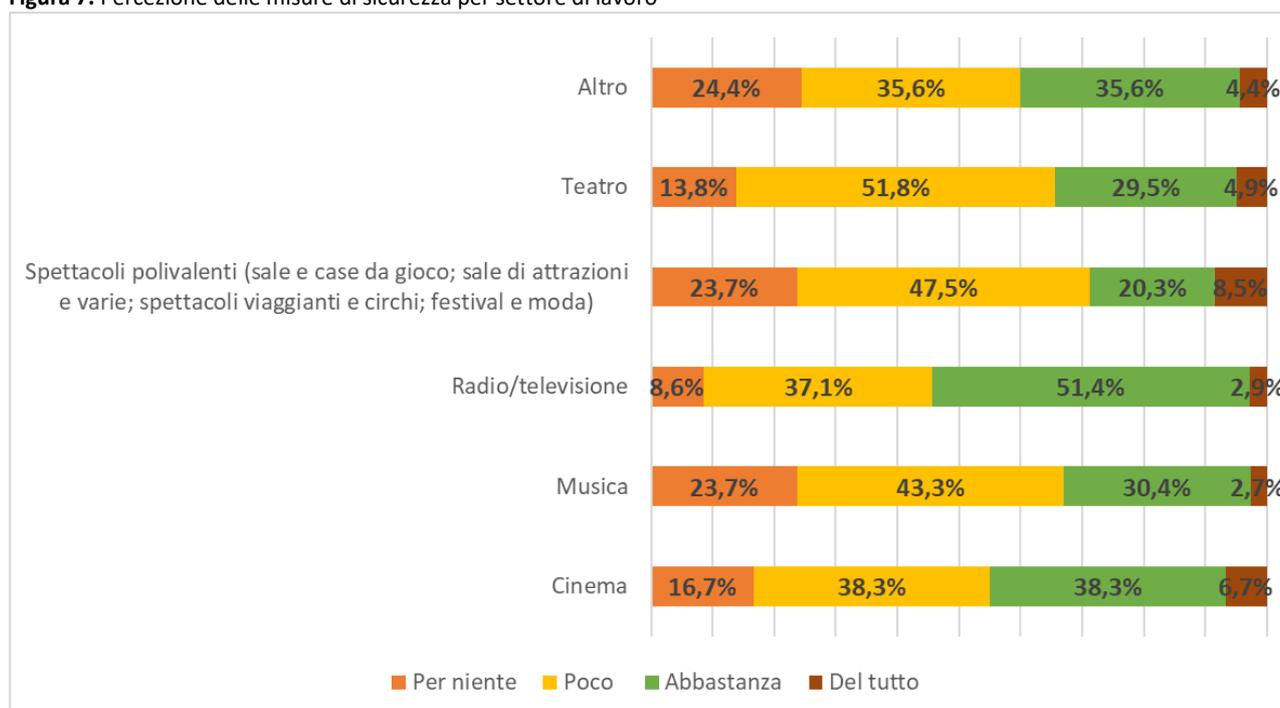


### 3. Salute e sicurezza

Il tema della salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro è una questione molto controversa all'interno del settore dello spettacolo. Generalmente, infatti, al grido di "the show must go on" vengono sistematicamente oltraggiati i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, specie in tema di protezione dal rischio infortuni, pause e riposi, stress da lavoro correlato. Infatti, al quesito "in generale ritieni che nel settore dello spettacolo siano garantite le misure di sicurezza sui luoghi di lavoro?" solo il 5% dei rispondenti dichiara che sussiste il pieno rispetto (risposta "del tutto"). La maggior parte, invece, è concorde nel rilevare una scarsa attenzione alle misure di protezione dai rischi (47%), mentre il 17% dichiara con convinzione che la sicurezza del lavoratore è sistematicamente trascurata (risposta "per niente"); solo un terzo dei rispondenti, infine, si dichiara "abbastanza" soddisfatto (31%).

Confrontando tale percezione sulla base del settore di impiego si evince un dato negativo piuttosto generalizzato. Infatti, fatta eccezione per il comparto radio-televisivo, più della metà dei lavoratori e delle lavoratrici di ogni settore rileva una scarsa o nulla attenzione al tema della sicurezza sul lavoro.

Figura 7. Percezione delle misure di sicurezza per settore di lavoro

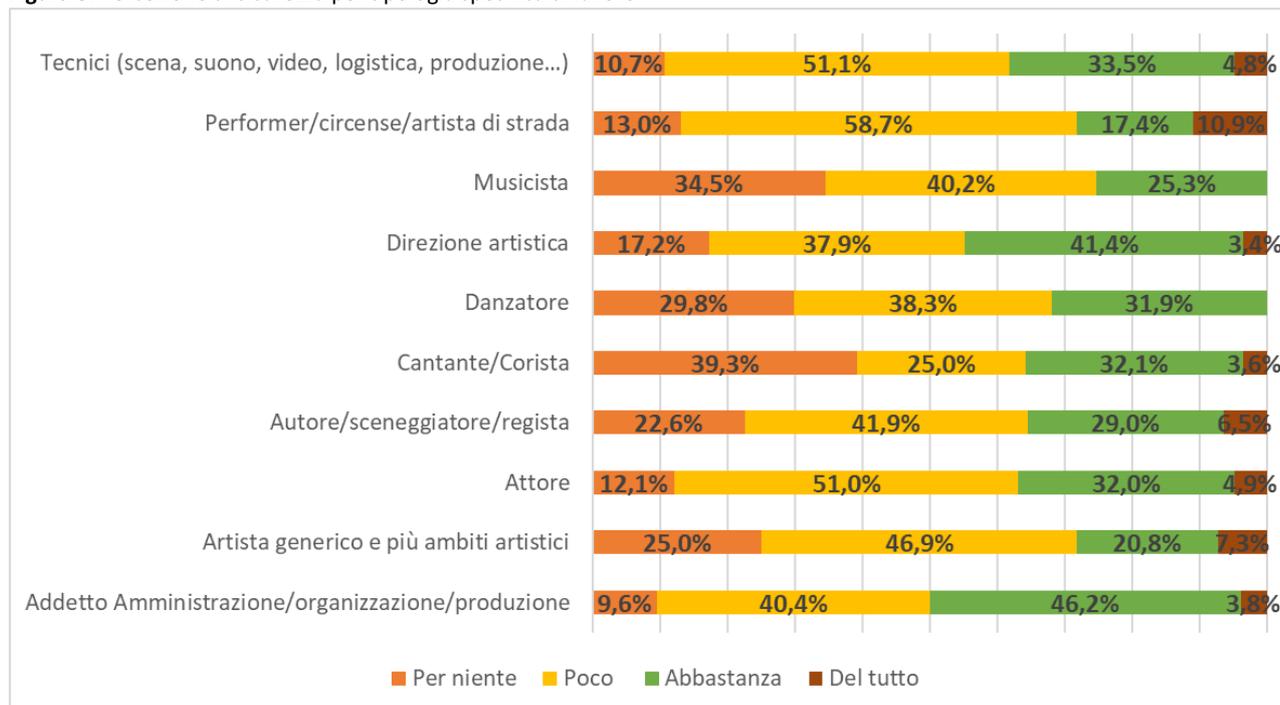


È nel settore degli "spettacoli polivalenti" che si registra la maggiore incidenza di criticità percepite. Si tratta nella maggior parte dei casi di quegli ambienti produttivi rivolti ad un pubblico massivo, inclini alla logica del "grande evento", operativi a ciclo continuo e h24 e la cui offerta è sempre meno "culturale" e più "commerciale". Nello stesso settore sono da annoverare anche le forme di autodeterminazione e autosfruttamento del lavoro, tipiche degli spettacoli viaggianti e circensi, le quali, manchevoli talvolta di un riconoscimento formale in quanto attività lavorativa espongono lavoratori e lavoratrici ad elevati rischi e criticità operative (quelli, ad esempio, connessi al "lavoro in strada").



Ciò risulta particolarmente evidente confrontando la percezione della sicurezza con la tipologia specifica di lavoro. Tra i performer, circensi e artisti di strada rispondenti, infatti, più del 70% ritiene che il tema della sicurezza rappresenti una questione particolarmente critica. Il dato più allarmante si registra poi in ambito musicale, con il 40% circa di cantanti e coristi e il 35% di esecutori che dichiarano “per niente” rispettate le misure di sicurezza.

**Figura 8.** Percezione di sicurezza per tipologia specifica di lavoro



Con la pandemia, il tema della salute e della sicurezza, per i pochi lavoratori e lavoratrici che hanno continuato ad operare, è diventato prioritario. Dalle risposte ai questionari si evince complessivamente un attento rispetto dei protocolli e delle misure emergenziali sui luoghi di lavoro, pur rilevando in ogni caso percentuali non trascurabili di abusi e mancanze. È il caso del contingentamento degli spazi, della ventilazione e delle distanze di sicurezza che, per 1 lavoratore su 6 (il 15% dei rispondenti), sono stati abitualmente trascurati dentro i luoghi di lavoro; come anche per la pulizia giornaliera e la sanificazione periodica di ambienti e postazioni (critiche nell’11% dei casi) o ancora in tema di adozione di protocolli specifici e formazione dei lavoratori, dove il 12% dichiara di non esser stato adeguatamente e puntualmente informato.



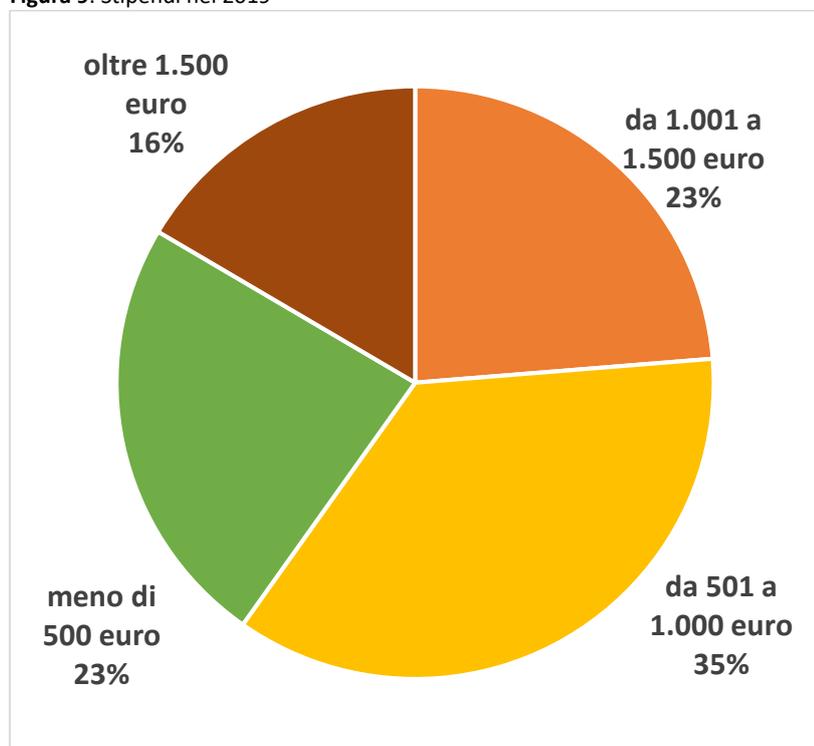
## 4. Il lavoro nello spettacolo prima e durante la pandemia

### 4.1 Salari: doppio lavoro e povertà

Nell'ottobre 2020, il Presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, in un'audizione presso la "Commissione Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport" del Senato della Repubblica ha indicato in 10 mila euro lordi lo stipendio medio annuale nel settore dello spettacolo. Tuttavia, tale valore non può essere pienamente rappresentativo per una categoria che presenta enormi disuguaglianze interne. Del resto, lo stesso spazio di un set può essere condiviso da artiste famose che guadagnano cifre da capogiro e da colleghe con stipendi al minimo salariale. Spesso il solo impiego nello spettacolo non è sufficiente a garantire il proprio sostentamento economico, per molti è necessario svolgere un secondo lavoro per riuscire a sopravvivere dignitosamente.

Nel questionario la domanda sullo stipendio riguardava solo il 2019, l'anno precedente la pandemia. Il quesito risulta importante per capire lo stato del settore nel periodo di "normalità", prima che le attività fossero interrotte per contrastare la diffusione del virus Sars CoV-2. Dall'analisi delle risposte emerge come già prima della chiusura del settore vi fosse un contesto di grande difficoltà per le lavoratrici e i lavoratori: solo il 16% degli intervistati ha risposto di aver guadagnato nel 2019 più di 1500 euro al mese. È interessante notare come quest'ultima sia una percentuale inferiore rispetto a chi ha dichiarato di aver ricevuto una retribuzione inferiore a 500 euro mensili (vedi figura 9). Il lavoro nello spettacolo dunque, si conferma essere un ambito dominato dal lavoro povero e solo una minoranza riesce a raggiungere un salario che consente di vivere dignitosamente.

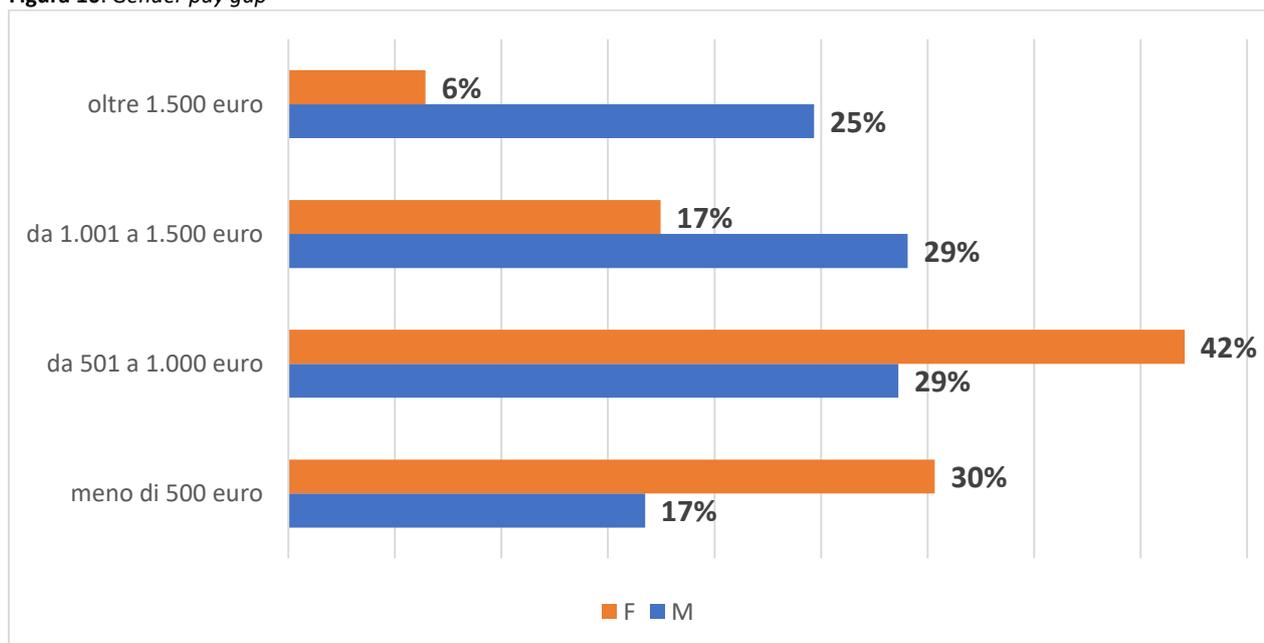
Figura 9. Stipendi nel 2019





Le disuguaglianze interne al mondo dello spettacolo seguono varie direttrici, celebrità, ruolo, settore lavorativo e altro. Tuttavia ciò che emerge raramente è la questione di genere. Tra le persone che hanno risposto al questionario emerge un chiaro problema di *gender pay gap*. Gli uomini tendono a guadagnare di più, il 25% ha uno stipendio superiore ai 1500 euro al mese, mentre le donne con la stessa retribuzione sono solo il 6%. La differenza diventa ancora più marcata se riduciamo a due gli indicatori dello stipendio, gli uomini si concentrano nella fascia più alta, il 54% ha uno stipendio superiore ai 1000 euro, le donne sono in maniera significativa nella parte bassa il 72% guadagna meno di 1000 euro al mese.

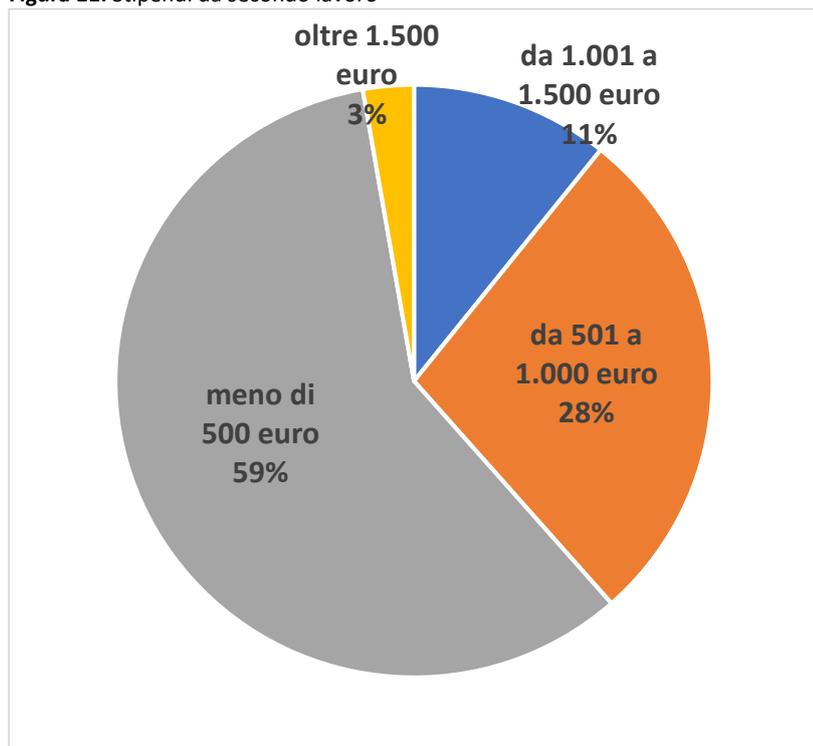
Figura 10. Gender pay gap



La dinamica di bassi salari nel settore spinge molti a svolgere un secondo lavoro. Dai risultati dell'inchiesta risalta come il "doppio lavoro" sia una caratteristica costitutiva dello spettacolo, infatti, il 45% del totale dei e delle rispondenti ha dichiarato di avere un altro impiego, si tratta di quasi uno e una su due. I lavori che si svolgono sono complementari all'impiego nello spettacolo, sono cioè funzionali ad incrementare il reddito e a sostenere il costo della vita. Il 59% ha dichiarato di guadagnare nel secondo lavoro meno di 500 euro e il 28% tra 501 e 1000 euro. Come è facile immaginarsi, la percentuale di coloro che hanno una doppia attività è inversamente proporzionale alla retribuzione, maggiore è lo stipendio, minore è la percentuale di persone che hanno un altro impiego: il 67% di chi ha un salario inferiore ai 500 euro, il 47% di chi guadagna tra 501 e 1000, e il 33% di chi ha una retribuzione superiore ai 1000 euro.



Figura 11. Stipendi da secondo lavoro



Il secondo lavoro è un'opzione molto diffusa nel mondo dello spettacolo, soprattutto per le lavoratrici che come mostrato precedentemente ricevono salari inferiori. L'inchiesta mostra come il 53% delle rispondenti svolga un'altra attività mentre per gli uomini è il 36%. Le attività più diffuse sono nell'ambito della ristorazione e il commercio, ma hanno un ruolo significativo anche l'insegnamento, il lavoro di cura e sono presenti anche impieghi che recentemente hanno avuto un'enorme diffusione come ad esempio il *rider*.

Tabella 1. I primi 10 "doppi lavori" più diffusi

I secondi lavori più diffusi	
<i>Cameriere_a/barista</i>	57
<i>Insegnante</i>	52
<i>Operaio_a</i>	21
<i>Baby sitter</i>	20
<i>Commesso_a</i>	18
<i>Tecnico</i>	14
<i>Organizzatore/trice</i>	12
<i>Giornalista</i>	12
<i>Artigiano_a</i>	11
<i>Elettricista</i>	10
<i>Rider</i>	10

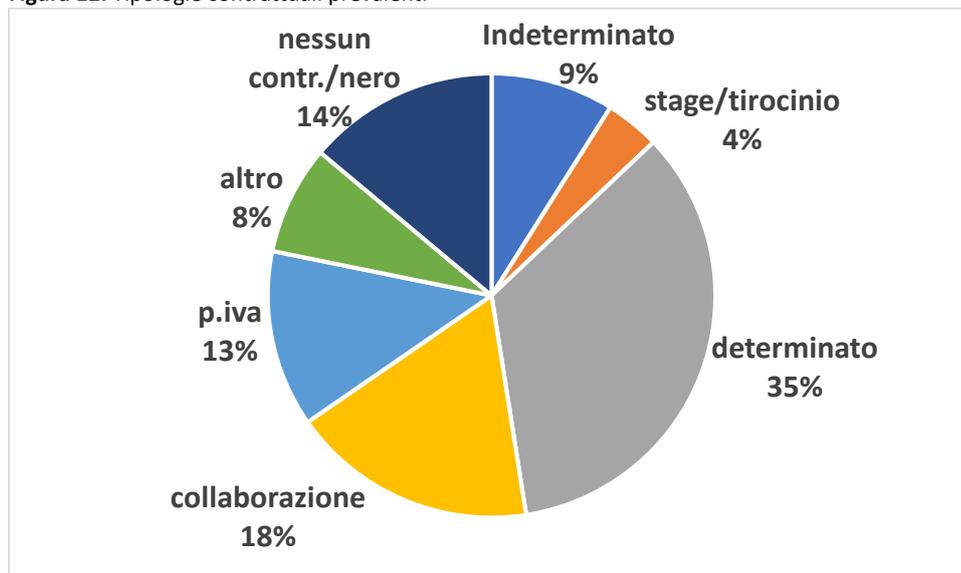


## 4.2 Contratti

Il settore dello spettacolo ha un'incredibile varietà di forme contrattuali. Una molteplicità dovuta alla presenza di tipologie di rapporti di lavoro presenti esclusivamente in questo comparto, come ad esempio i contratti di scrittura, la cessione dei diritti di autore, cessione dei diritti di immagine. L'inchiesta ha approfondito questo aspetto provando a capire cosa sia cambiato tra il 2019 e il 2020.

Le risposte al questionario mettono in evidenza come la precarietà sia la norma del settore. La forma considerata comune nel mercato del lavoro italiano, e che dovrebbe essere utilizzata normalmente, è il contratto a tempo indeterminato. Tuttavia solo il 9% di coloro che hanno risposto all'inchiesta dichiara di averne avuto uno nel 2019. La forma contrattuale prevalente per il 35% delle e dei rispondenti è il tempo determinato, seguito dal 18% di contratti di collaborazione, e dal 13% di lavoratori e lavoratrici che hanno svolto un lavoro autonomo. Un discorso diverso è per coloro che non hanno un contratto di lavoro, rientrano in questo caso il 14% delle persone che hanno risposto. Una risposta, quest'ultima, che svela quanto siano radicate e diffuse le prestazioni lavorative completamente irregolari.

Figura 12. Tipologie contrattuali prevalenti

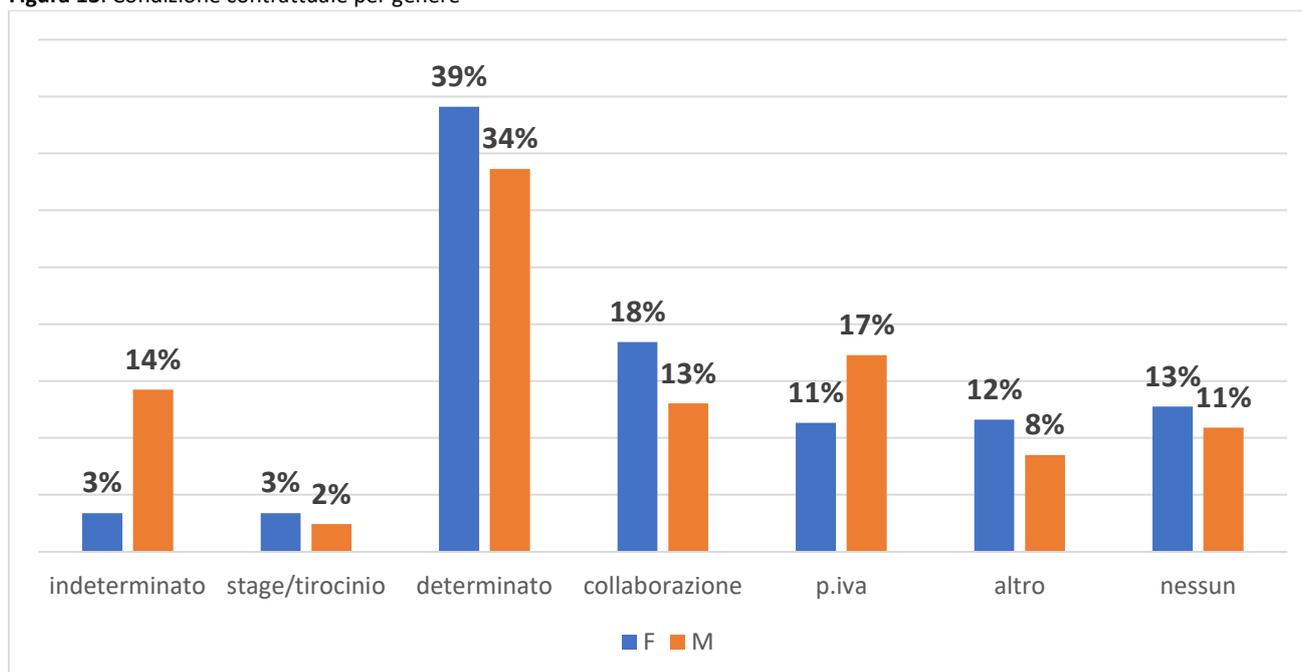


Anche per quanto riguarda i contratti vi sono delle disparità legate al genere, soprattutto con riferimento al tempo indeterminato. Le donne con questa tipologia contrattuale sono il 3% di coloro che hanno risposto, mentre per gli uomini è il 14%, per le lavoratrici che hanno risposto si tratta di forma di rapporto di lavoro quasi per nulla presente. Le donne hanno una prevalenza rispetto agli uomini nel tempo determinato, che riguarda il 39% delle rispondenti, e i contratti di collaborazione il 18%. Anche tra i lavoratori la forma di rapporto prevalente è il tempo determinato, nel confronto con le donne, oltre che tra gli indeterminati, hanno una maggiore presenza nel lavoro autonomo.

Nel 2020 la condizioni contrattuale è peggiorata, diminuiscono del 21% coloro che dichiarano di avere un rapporto di lavoro. Una condizione che ha colpito in maniera maggiore le donne rispetto agli uomini, probabilmente, è una conseguenza della loro posizione svantaggiata nel mercato del lavoro. La crisi economica causata dal Covid, infatti, ha avuto un impatto maggiore tra coloro che avevano contratti precari come, ad esempio, i tempi determinati e le collaborazioni, sono queste le tipologie contrattuali che hanno subito una diminuzione maggiore rispetto al 2019.



Figura 13. Condizione contrattuale per genere



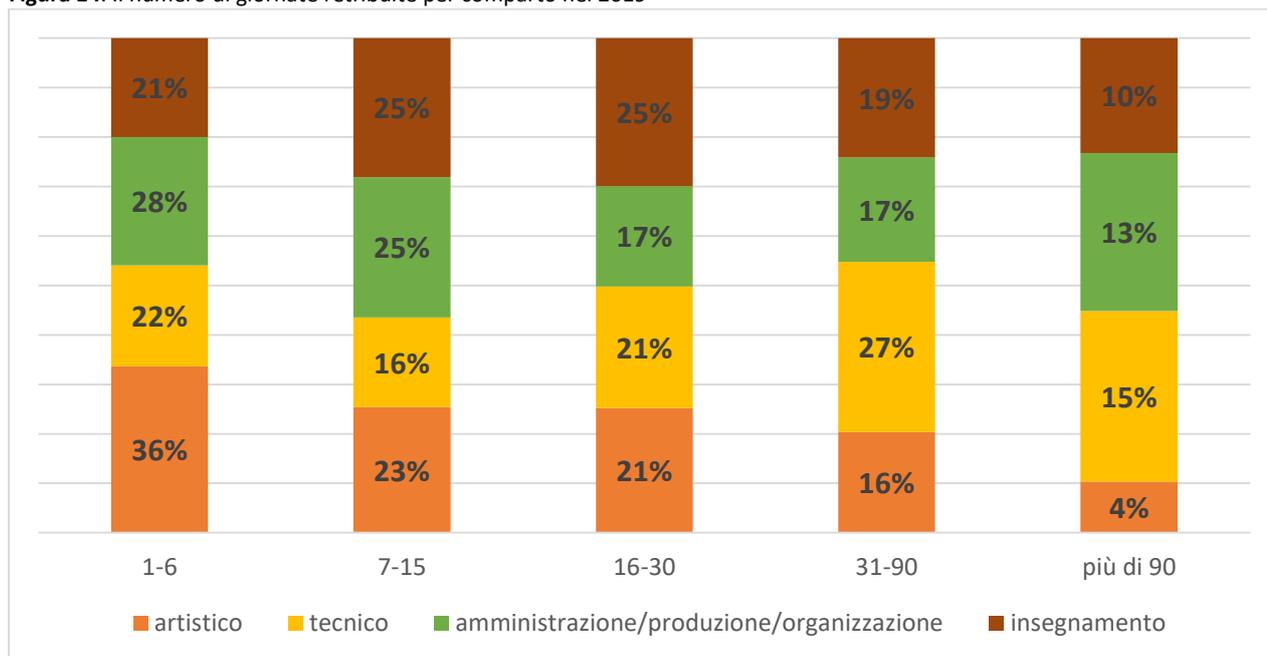
### 4.3 Giornate retribuite

Lavorare nello spettacolo è solitamente un'esperienza frammentata, saltuaria, incerta. I lavoratori difficilmente riescono a raggiungere una continuità occupazionale che copre tutti i 12 mesi dell'anno, spesso si tratta di attività stagionali e progetti limitati nel tempo. Lo spettacolo ha uno spiccato carattere intermittente, l'impiego può dipendere dalla durata di un set o di una tournée, dalle repliche di uno show, dalle date di un festival. Un mondo incerto, la cui discontinuità lavorativa è un elemento peculiare.

Tuttavia, il numero di giorni di attività per anno è condizionato dal comparto in cui si colloca il lavoratore. Una caratteristica che emerge dalle risposte al questionario alla domanda sul numero di giornate retribuite per ciascun settore nel 2019. I tecnici sono coloro che hanno svolto più giorni lavorativi, più del 50% di coloro che ha indicato di essere occupato in questo comparto ha dichiarato di lavorare più di 90 giorni all'anno. Una situazione diversa per gli artisti, la percentuale maggiore dei rispondenti ha lavorato tra i 31 e 90 giorni nell'anno precedente la pandemia. Per quanto riguarda i giorni di lavoro nell'ambito dell'insegnamento le risposte si concentrano nella fascia tra 16 e 90 giorni di lavoro, nella quale ricadono il 51% dei rispondenti. Infine, per il settore che nel questionario è stato definito come amministrazione/produzione/organizzazione non vi è una netta prevalenza, una situazione influenzata dalla varietà delle figure professionali che ricadono in questo ambito. Si va dagli amministrativi che di solito hanno una maggiore continuità occupazionale, agli impiegati nell'organizzazione o produzione di eventi che sono condizionati dalla durata dei progetti. Ciò si rispecchia anche nelle risposte ricevute: il 20% dei lavoratori che ha dichiarato di aver lavorato nel settore nel 2019 è stato impiegato più di 90 giorni all'anno, il 24% tra 1 e 6 e il 24% tra 16 e 30.



Figura 14. Il numero di giornate retribuite per comparto nel 2019



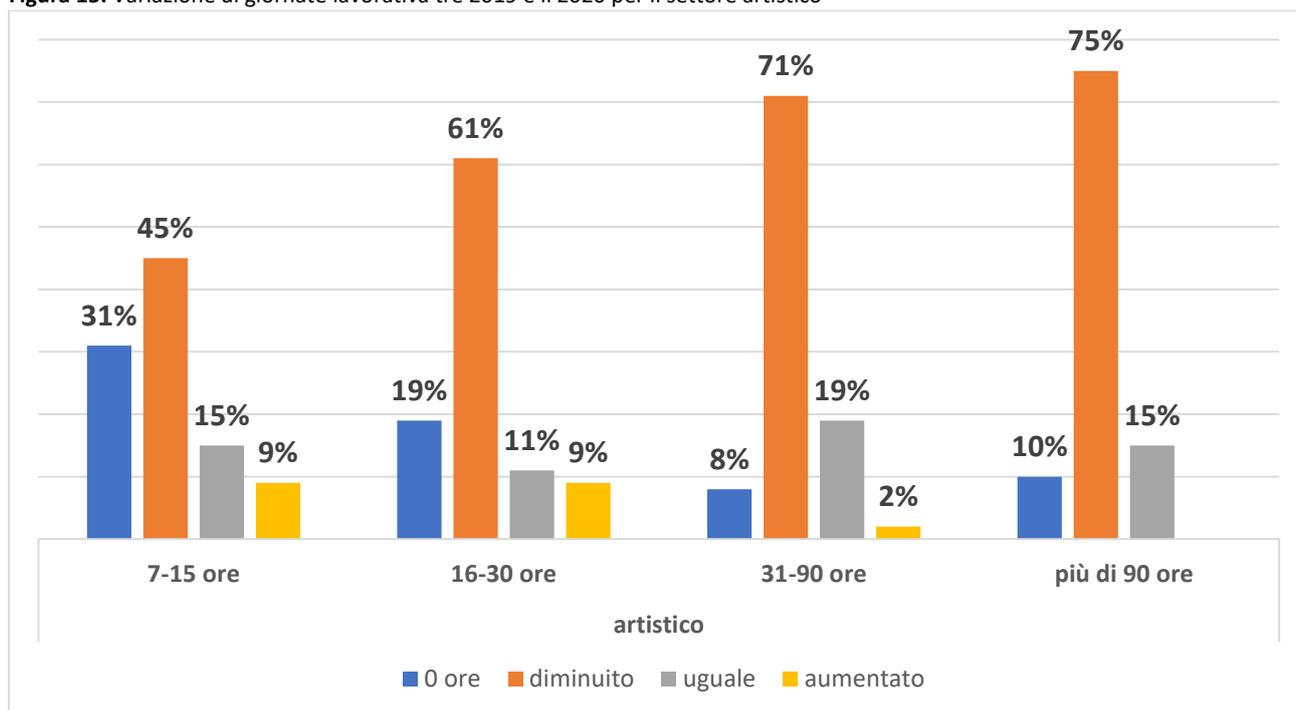
Uno degli elementi significativi dell'inchiesta è stato indagare sui cambiamenti avvenuti nel 2020. Il settore dello spettacolo è stato tra i primi a subire l'interruzione delle proprie attività. A partire dal 4 marzo sono stati sospesi gli eventi e gli spettacoli di qualsiasi natura, inclusi quelli cinematografici e teatrali. Il riavvio degli spettacoli aperti al pubblico nelle sale e in altri spazi non al chiuso è avvenuto dal 15 giugno 2020, sempre a condizione di garantire il rispetto della sicurezza sanitaria. Tuttavia si trattò di una falsa ripartenza che coinvolse solo una parte molto limitata dei lavoratori del settore e, inoltre rimase in vigore per un periodo molto breve. Dal 26 ottobre 2020, infatti, sono stati nuovamente sospesi gli spettacoli aperti al pubblico, a causa del peggioramento della situazione epidemiologica. Un'interruzione che è durata fino al 26 aprile 2021, da quando inizialmente con molte limitazioni, sono stati consentiti gli spettacoli aperti al pubblico.

Le chiusure e le false ripartenze hanno stravolto la vita lavorativa del mondo dello spettacolo, molti hanno perso il lavoro, altri hanno ridotto ulteriormente le già poche giornate lavorative. Dai risultati dell'inchiesta si può notare come la riduzione delle giornate lavorative sia stata più accentuata in alcuni settori e per taluni lavoratori.

Per quanto riguarda gli artisti, le risposte relative al 2019 si concentrano in due fasce di giornate lavorative 16-30 e 31-90. Cosa succede per loro nel 2020? Solo l'11% di coloro che hanno risposto di aver lavorato 16-30 giornate continua a farlo nel 2020, l'8% ha aumentato le ore e l'80% le ha diminuite. Di questi ultimi il 19% sono coloro che non hanno lavorato nemmeno un'ora. Chi ha risposto di aver lavorato 31-90 giorni nel 2019, l'anno successivo solo il 19% ha mantenuto lo stesso numero di giornate lavorative. Il 2% le ha aumentate e il 71% le ha diminuite, di queste il 30% ne ha lavorato meno di 7 giorni.

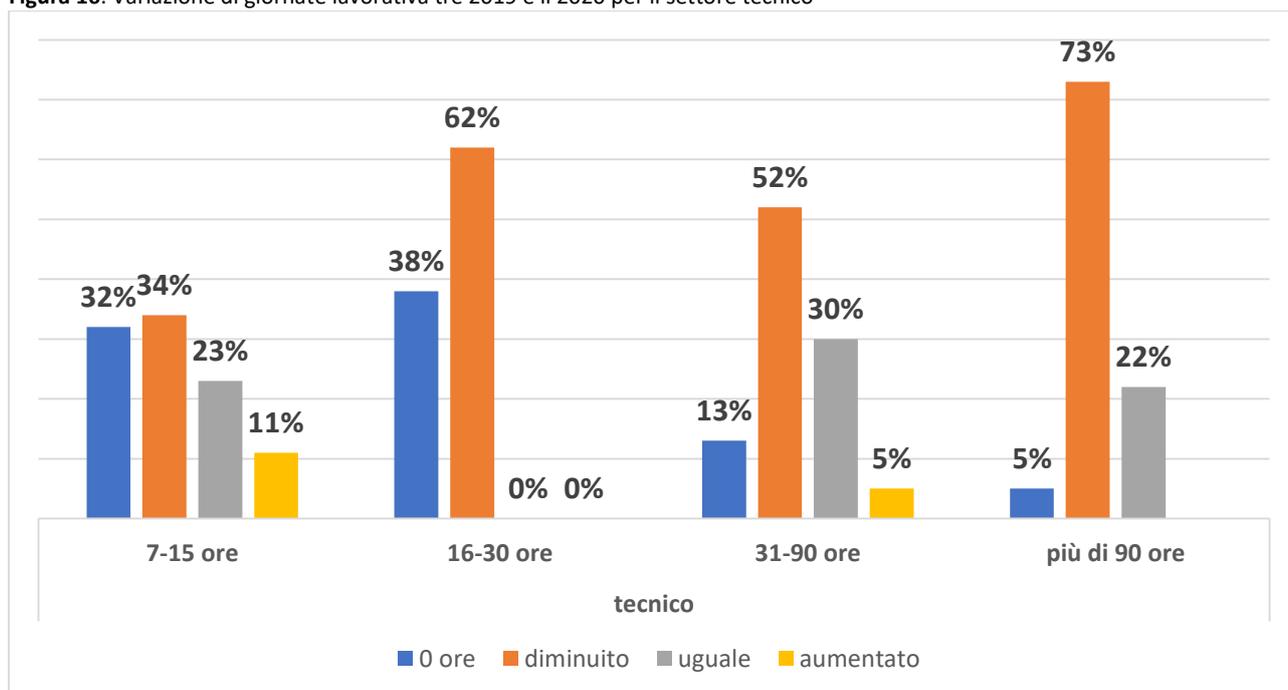


Figura 15. Variazione di giornate lavorativa tra 2019 e il 2020 per il settore artistico



La situazione dei tecnici è diversa, poiché spesso si tratta di un impiego più costante durante l'anno. Nel 2019 il 51% dei rispondenti ha lavorato più di 90 giorni in un anno. Di questi solo il 22% è riuscito a mantenere lo stesso livello lavorativo nel 2020, gli altri riducono notevolmente l'impegno professionale, il 5% di loro ha smesso di lavorare. Coloro che hanno subito maggiormente la crisi sono i lavoratori con 1-6 giornate, il 66% nel 2020 non ha lavorato nemmeno un'ora.

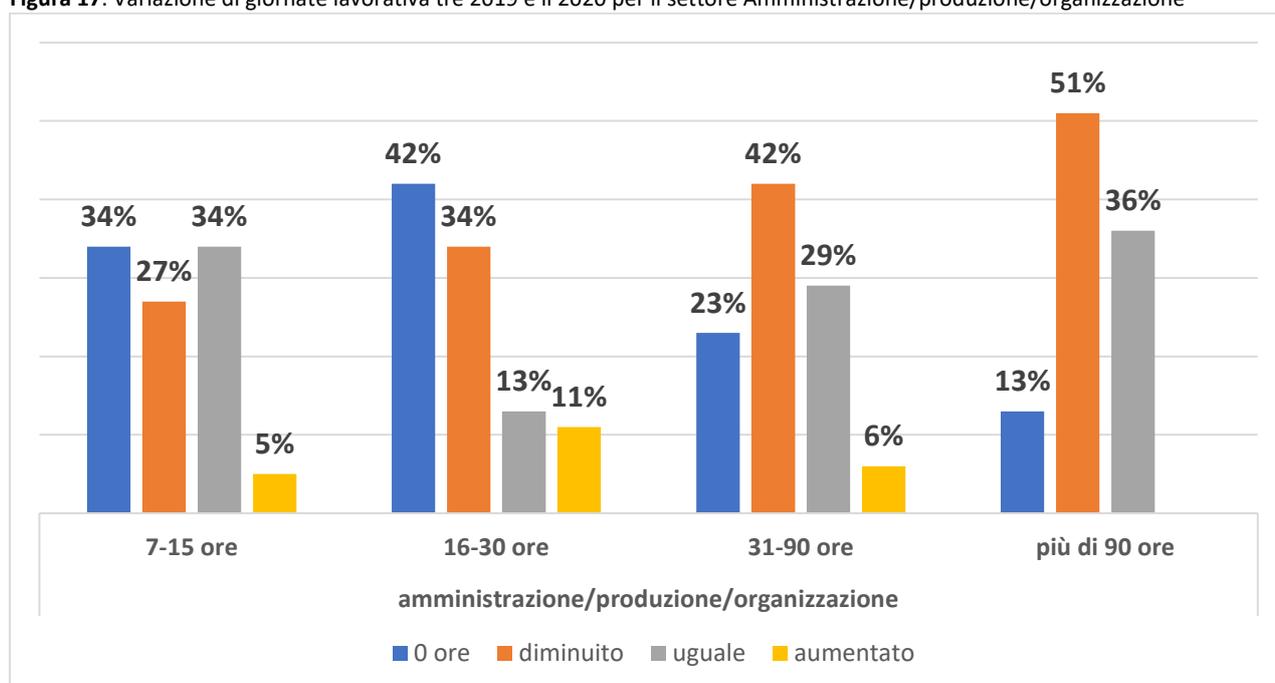
Figura 16. Variazione di giornate lavorativa tra 2019 e il 2020 per il settore tecnico





Nell'ambito amministrazione /produzione/organizzazione le differenze rispetto al 2019 sono ambivalenti. Da una parte c'è una quota importante (il 36%) che nel 2020 conserva più di 90 giorni di lavoro. Dall'altra sono molti più che negli altri settori coloro che rimangono senza giornate lavorative, il 58% di chi l'anno prima aveva lavorato 1-6 giorni, il 34% di 7-15 giorni, il 42% dei 16-30 gironi, il 22% di 31-90 giorni. Segno che da una parte coloro che lavorano nell'amministrazione hanno continuato a svolgere la propria professione, al contrario chi era impegnato nell'organizzazione e produzione di eventi è stato maggiormente penalizzato.

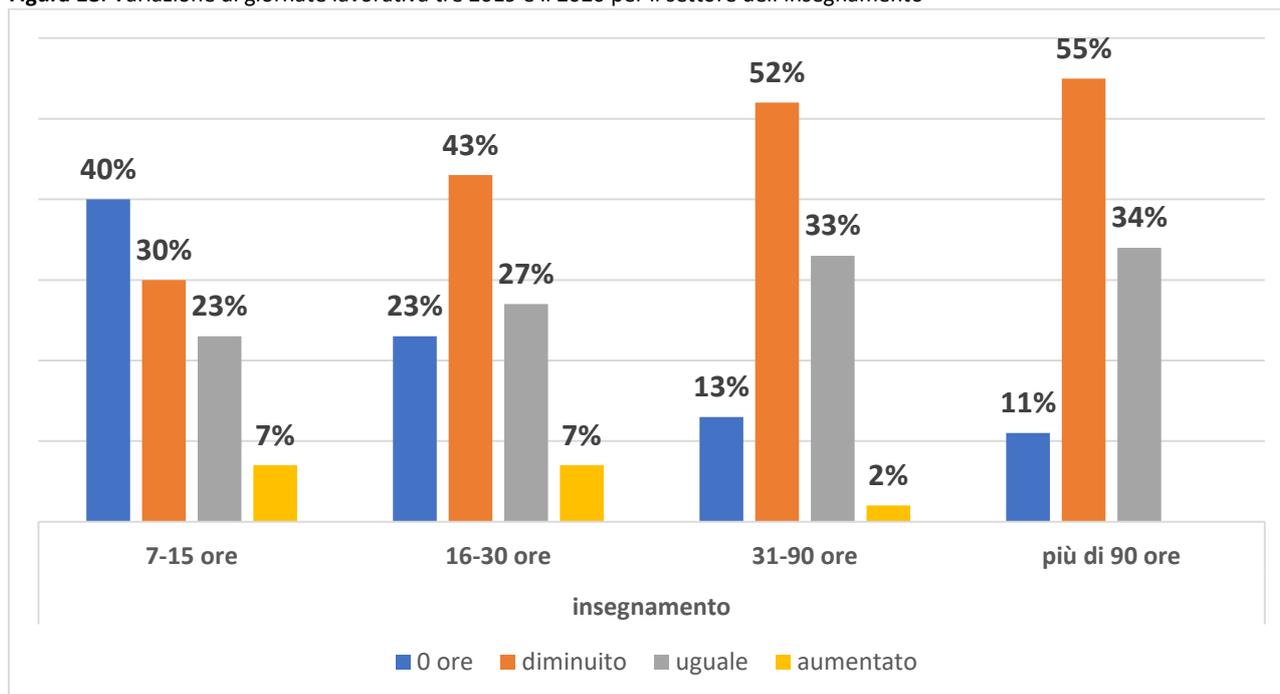
Figura 17. Variazione di giornate lavorativa tra 2019 e il 2020 per il settore Amministrazione/produzione/organizzazione



Infine, l'ambito dell'insegnamento la crisi pandemica ha danneggiato in particolare coloro che svolgevano pochi giorni lavorativi, il 70% di chi è stato impegnato 1-6 giorni nel 2019 l'anno successivo non ha lavorato.



Figura 18. Variazione di giornate lavorativa tra 2019 e il 2020 per il settore dell'insegnamento



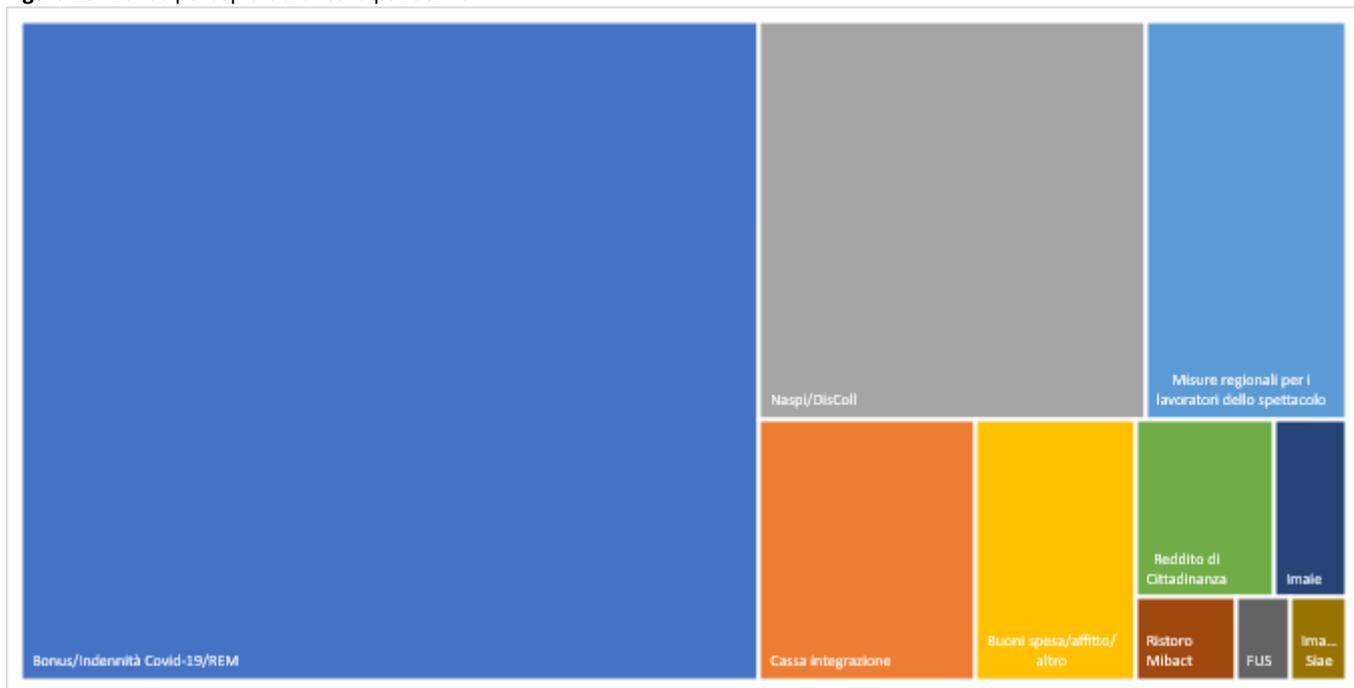
#### 4.4 Il Welfare emergenziale in assenza di misure ordinarie

Durante la pandemia, la sospensione delle attività inerenti eventi e spettacoli di qualsiasi genere ha causato una rilevante riduzione delle giornate lavorative. Un settore già strutturalmente povero ha visto peggiorare ulteriormente la propria situazione, gli aiuti e i sostegni previsti dai diversi decreti legge approvati dal governo sono divenuti essenziali. Dai risultati dei questionari risulta che i lavoratori e le lavoratrici dello spettacolo hanno usufruito in maniera preponderante di alcune misure straordinarie come: i bonus 600 euro per le partite IVA, il Reddito di Emergenza (ReM), le indennità previste dal Decreto sostegni. Tra le forme di sostegno percepite vi sono anche quelle destinate esclusivamente al settore dello spettacolo, la più rilevante sono i bonus regionali. Più marginali sono gli altri sostegni come il nuovo Fondo Imaie, il Fus (Fondo Unico per lo Spettacolo), il Ristoro Mibact, e il contributo Siae. Le misure ordinarie hanno avuto meno riscontro tra gli e le intervistate, tra queste la disoccupazione NaSpi/DisColl è stata la più diffusa, mentre la Cassa Integrazione ha avuto una fruizione minore. Infine, tra le persone che hanno compilato il questionario solo il 7% ha dichiarato di non aver ricevuto nessun bonus o sostegno. In generale, gli e le intervistate hanno dichiarato di aver percepito almeno una misura di aiuto economico tra quelle indicate: il 59% ha indicato di aver ricevuto solo una misura, il 25% due e il 7% 3 misure.

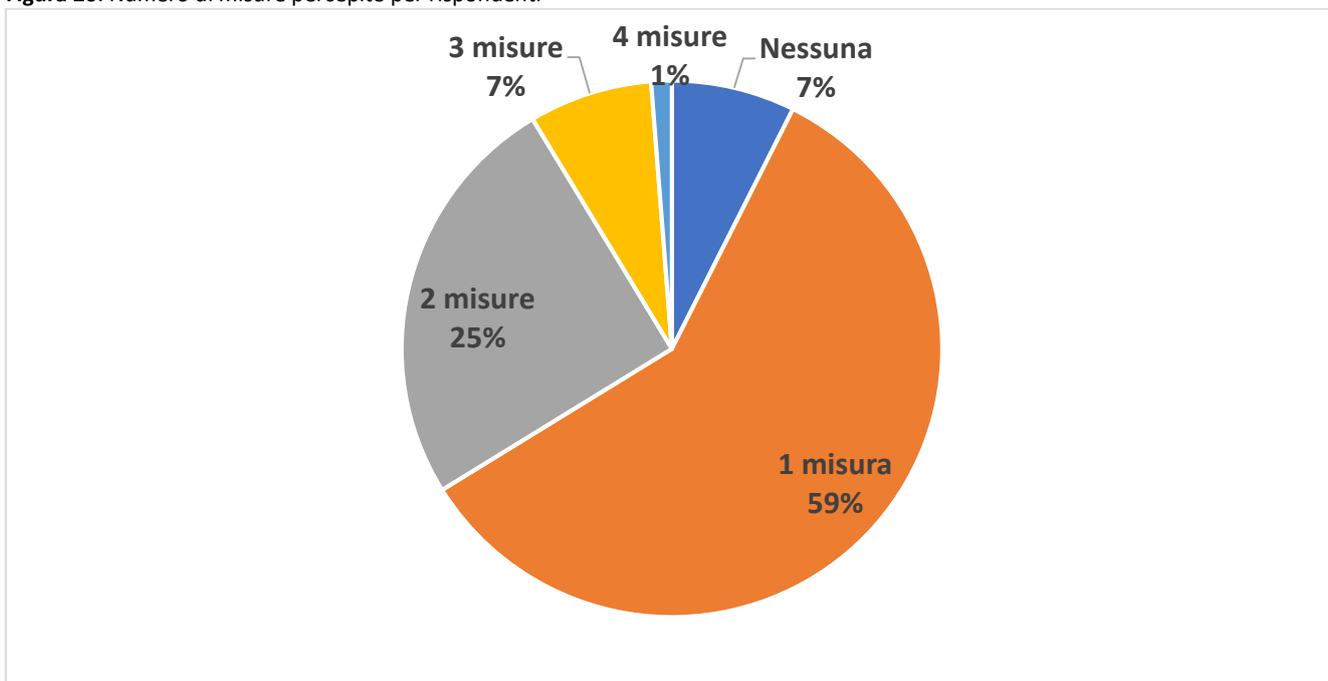
Queste informazioni svelano il vulnus di assistenza welfaristica ordinaria per i lavoratori e le lavoratrici del settore, la dimensione strutturale di precarietà congiunta al numero ridotto di giornate lavorative complica il loro accesso alle misure di sostegno economico. Spesso non si hanno i requisiti per poter richiedere il sussidio di disoccupazione e allo stesso tempo si superano le soglie per accedere al Reddito di Cittadinanza. Un problema molto grave, infatti, una parte cospicua del mondo spettacolo viene esclusa dai sussidi, sebbene si tratti di un settore con bassi salari e intermittenza lavorativa e che, dunque, avrebbe bisogno di forme di sostegno strutturali oltre l'emergenza Covid.



**Figura 19.** Bonus percepiti durante la pandemia



**Figura 20.** Numero di misure percepite per rispondenti





## 4.5 Lavoro nero

Il lavoro nero è una pratica molto diffusa nel mondo dello spettacolo. Alla domanda sulla frequenza del lavoro nero, solo il 14% ha risposto “mai”, e il 38% ha affermato di aver vissuto questa situazione solo raramente. Il lavoro nero è usuale per il 41% che ha dichiarato di lavorare spesso senza contratto e per il 7% che ha risposto sempre.

Tabella 2. Frequenza lavoro nero

<b>Mai</b>	14%
<b>Raramente</b>	38%
<b>Spesso</b>	41%
<b>Sempre</b>	7%

Allargando il campo di osservazione al cosiddetto lavoro “grigio”, la condizione lavorativa nello spettacolo si articola ulteriormente. Infatti, vi sono situazioni lavorative che sebbene prevedano la stipula di un contratto presentano numerose irregolarità. Nelle domande presentate nel questionario ne abbiamo selezionate quattro: ore di lavoro non retribuite, prove non retribuite, giornate di lavoro non retribuite e svolgimento di attività non previste dal contratto/commissa.

La mancata retribuzione di alcune ore di lavoro è un elemento abituale: le risposte mostrano che per quasi il 50% del campione avviene sempre, al contrario solo il 13% ha dichiarato non viverla mai. Anche svolgere le prove senza ricevere un compenso è un evento ordinario del mondo dello spettacolo, il 35% ha risposto che succede sempre, per il 21% avviene spesso. Meno frequente, invece, è non ricevere alcuna retribuzione per intere giornate lavorative. Per il 32% dei e delle rispondenti ciò non avviene mai, per il 37% è solo un evento raro, per il 2% è un’irregolarità che si presenta spesso e per il 29% sempre.

Infine, per quanto riguarda lo svolgimento di attività non previste dal contratto o dalla commessa, il 35% ha indicato la risposta sempre e il 10% spesso; tuttavia, prevale di poco il polo negativo, per cui il 54,5% ha risposto mai o raramente.

Tabella 3. Frequenza lavoro irregolare

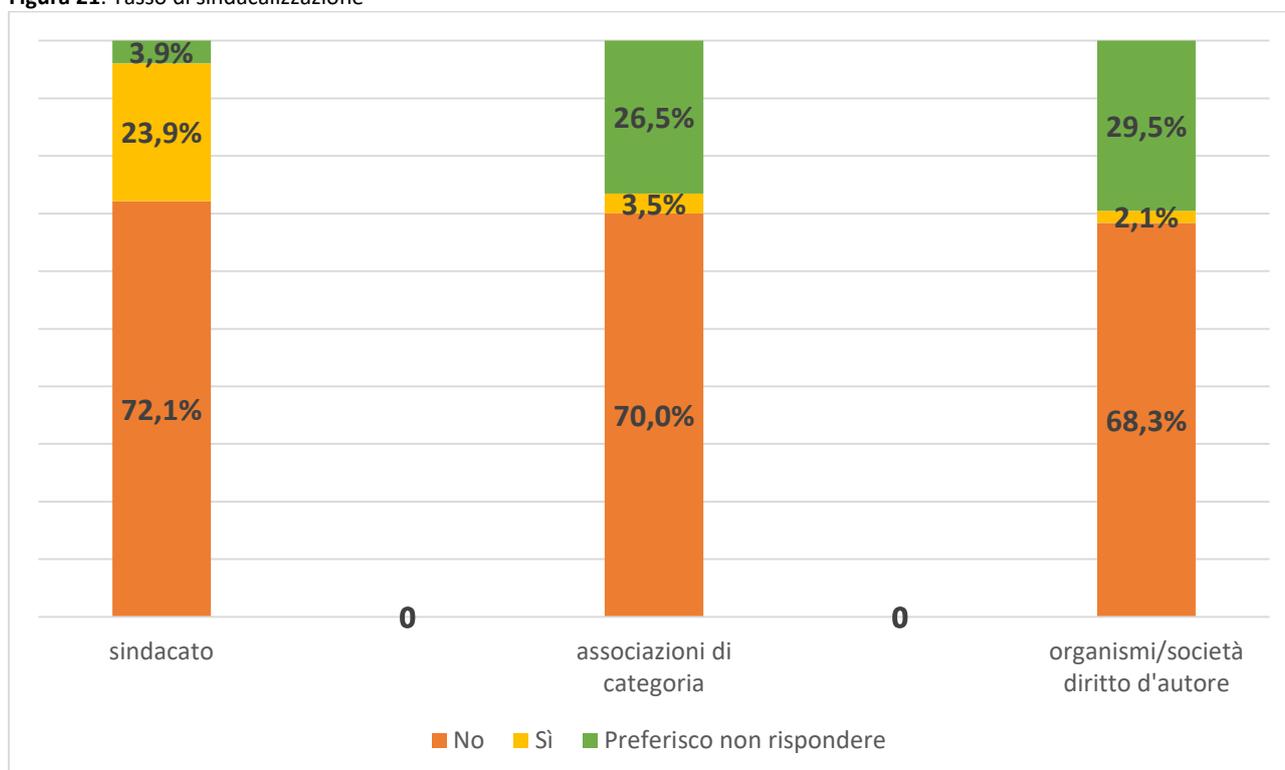
	<b>Mai</b>	<b>Raramente</b>	<b>Spesso</b>	<b>Sempre</b>
<b>Ore di lavoro non retribuite</b>	13%	28%	9%	50%
<b>Prove non retribuite</b>	22%	22%	21%	35%
<b>Giornate di lavoro non retribuite</b>	32%	37%	2%	29%
<b>Attività non previste nel contratto/commissa</b>	22%	33%	10%	35%



## 5. Sindacalizzazione e autorganizzazione

Il tasso di sindacalizzazione nel settore dello spettacolo è notoriamente molto basso, spesso persino nullo, come nel caso delle arti di strada e degli spettacoli viaggianti. Una tendenza che si conferma anche tra i e le rispondenti alla survey, nonostante le numerose influenze derivanti dalla “autoselezione” del campione dell’indagine. Infatti la diffusione del questionario è avvenuta sia attraverso i social network sia mediante le mailing list dei collettivi e della rete intersindacale, per cui le persone raggiunte erano solitamente già informate, e in alcuni casi, anche attivisti. Le necessarie precisazioni non cambiano un dato di per sé molto significativo, infatti, dall’inchiesta risulta che solo un lavoratore su 4 risulta iscritto ad un sindacato (23,4%), una quota inferiore sia a quella aderente alle associazioni di categoria (26,5%), che a quella iscritta a organismi e società di gestione dei diritti d’autore (29,3%).

Figura 21. Tasso di sindacalizzazione



Gli iscritti e le iscritte al sindacato sono concentrate soprattutto nel settore del teatro (61,2%) e nella musica (21%). Di questi, 2 su 3 lavorano nel comparto artistico e 1 su 4 in ambito tecnico (rispettivamente 66% e 25,2%).

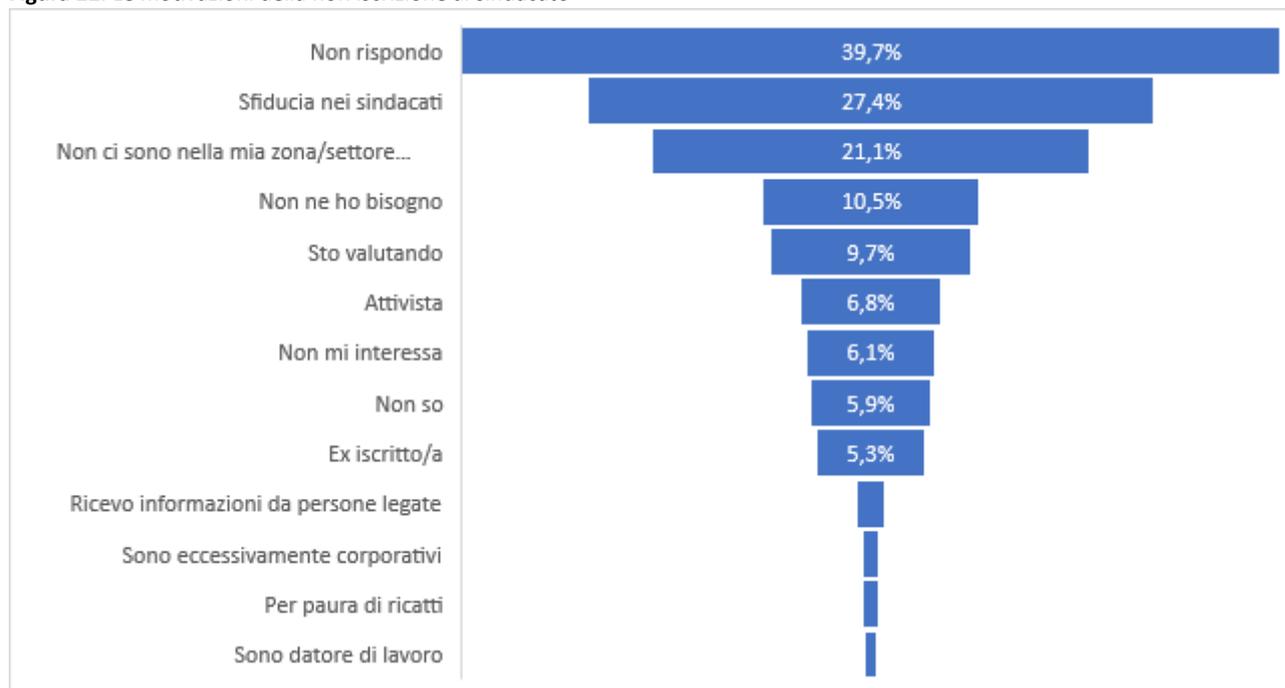
Il grado di soddisfazione nei confronti dell’operato delle organizzazioni sindacali non è positivo: il 52% delle risposte degli iscritti sono puntate su “poco” e su “per niente”, mentre solo un lavoratore su 10 si ritiene invece *molto* soddisfatto/a.

Sul versante dei non iscritti, invece, imperversa un generalizzato senso di sfiducia (27,4%), talvolta motivato con dure critiche derivanti da traumatiche esperienze pregresse (a compensazione di questo dato, si registra anche un 5% di ex-iscritti, profondamente delusi e amareggiati). Significativa è anche la quota di coloro che non conoscono l’esistenza di organizzazioni operative nel proprio territorio o ambiente di lavoro (21,1%). Un lavoratore su 10 sostiene di non avvertirne il bisogno né



i benefici per il settore o per la propria carriera. Il 6,8% invece è un attivista e dichiara di aderire alle iniziative di gruppi e reti di lavoratori autorganizzati.

**Figura 22.** Le motivazioni della non iscrizione al sindacato

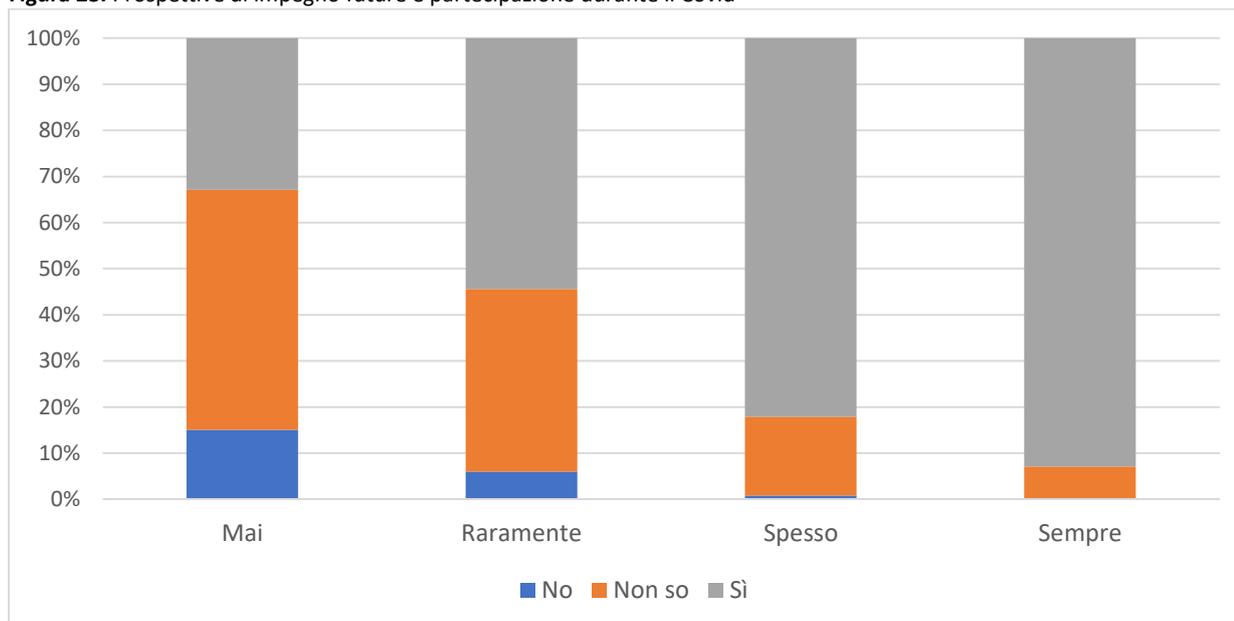


La pandemia è stata uno spartiacque, ha creato un prima e un dopo. Se come abbiamo appena accennato il settore era scarsamente incline all’impegno sindacale e per la difesa dei propri diritti lavorativi, durante mesi di interruzione del settore vi è stato un particolare impegno. I dati raccolti dall’inchiesta mostrano come nel corso del 2020 ci sia stato un alto livello di coinvolgimento e partecipazione dei lavoratori e delle lavoratrici dello spettacolo ad iniziative pubbliche, assemblee e riunioni inerenti al proprio lavoro. Un rispondente su 2, infatti, dichiara di avervi preso parte abitualmente (*spesso* 43,8% e *sempre* 12,6%), mentre, al contrario, solo l’8,2% non è *mai* stato presente. È interessante notare come la partecipazione sia stata scarsamente influenzata dall’iscrizione sindacale, tanto che di 113 rispondenti che hanno *sempre* presenziato a tali eventi, meno della metà era già sindacalizzato (50 lavoratori, pari al 44,2%). Al contempo dei 392 che hanno partecipato *spesso*, solo 117 erano iscritti (29,8%).

La mobilitazione spontanea e autorganizzata dei lavoratori e delle lavoratrici dello spettacolo ha avuto corso sin dai primi mesi della pandemia, prima in rete e sui canali social, poi nelle piazze, davanti i luoghi di lavoro, nelle assemblee diffuse e negli spazi sociali e politici. Di queste esperienze ne sono a conoscenza quasi tutti i lavoratori che hanno risposto all’indagine, tanto che solo uno su 10 ne ignora totalmente l’esistenza. Più della metà ne è venuto a conoscenza tramite social network e ricerche sul web nei mesi del confinamento, unendosi in tal senso alla protesta. Al tempo stesso, per alcuni rispondenti, la rete è stata il canale per creare associazioni, gruppi e collettivi che poi sono confluiti nei movimenti di piazza e hanno animato le giornate di mobilitazione dei giorni della riapertura. Solo 28 rispondenti (il 3,6%) dichiarano di essere attivisti, già da prima dello scoppio della pandemia.



**Figura 23.** Prospettive di impegno future e partecipazione durante il Covid



Confrontando il dato sulla partecipazione in tempi di Covid con le prospettive di partecipazione futura ad incontri, iniziative ed assemblee per la difesa dei diritti dei lavoratori dello spettacolo, emergono spunti particolarmente significativi. Intanto, l'intensità della frequenza del primo dato incide in modo positivo sul secondo, come segnale esplicito di coinvolgimento e adesione al progetto autorganizzato sollecitato dalla partecipazione alle diverse mobilitazioni. Al contempo, l'indecisione diminuisce (risposta "non so") e si annulla totalmente il rifiuto. Sorprende il dato relativo a coloro che non sono mai stati presenti durante la pandemia: circa uno su 10, infatti, dichiara fermamente che non intenderà mai partecipare, mentre 1 su 3 si dice disposto a mettersi in gioco nelle mobilitazioni future.

## 5.1 Rivendicazioni e percezioni del proprio lavoro

Il mondo spettacolo da inizio 2020 fino alla metà del 2021 ha vissuto un periodo di intense mobilitazioni, in tutta Italia vi sono stati presidi, occupazione dei teatri, assemblee e tante altre manifestazioni. Tali iniziative hanno esercitato delle pressioni sul governo e sulle amministrazioni locali affinché fossero attuate misure di welfare per i lavoratori e le lavoratrici del settore. In tal senso vi sono stati provvedimenti, alcune regioni, infatti, hanno stanziato dei fondi per le lavoratrici e i lavoratori dello spettacolo e il governo ha attuato una riforma, seppur molto debole, del settore. Le mobilitazioni hanno avuto anche altri pregi, sono riuscite, infatti, a guardare oltre la propria professione e il proprio mestiere. Non era insolito trovare nelle piazze per lo spettacolo dei manifesti con la scritta "Per noi e per tutt\*", un modo per superare il corporativismo implicito in molte vertenze settoriali e accomunare la loro condizioni a quella vissuta da gran parte del mercato del lavoro italiano.

Il questionario è stato somministrato da marzo a giugno 2021, in quei mesi le mobilitazioni erano ancora in corso. È rilevante evidenziare il periodo in cui si è svolta l'inchiesta perché ne è un elemento caratterizzante. Si tratta infatti di un'indagine cosiddetta "a caldo", poiché ritrae la situazione nel pieno delle proteste. Nei frangenti nei quali il movimento è vivace, emergono alcuni

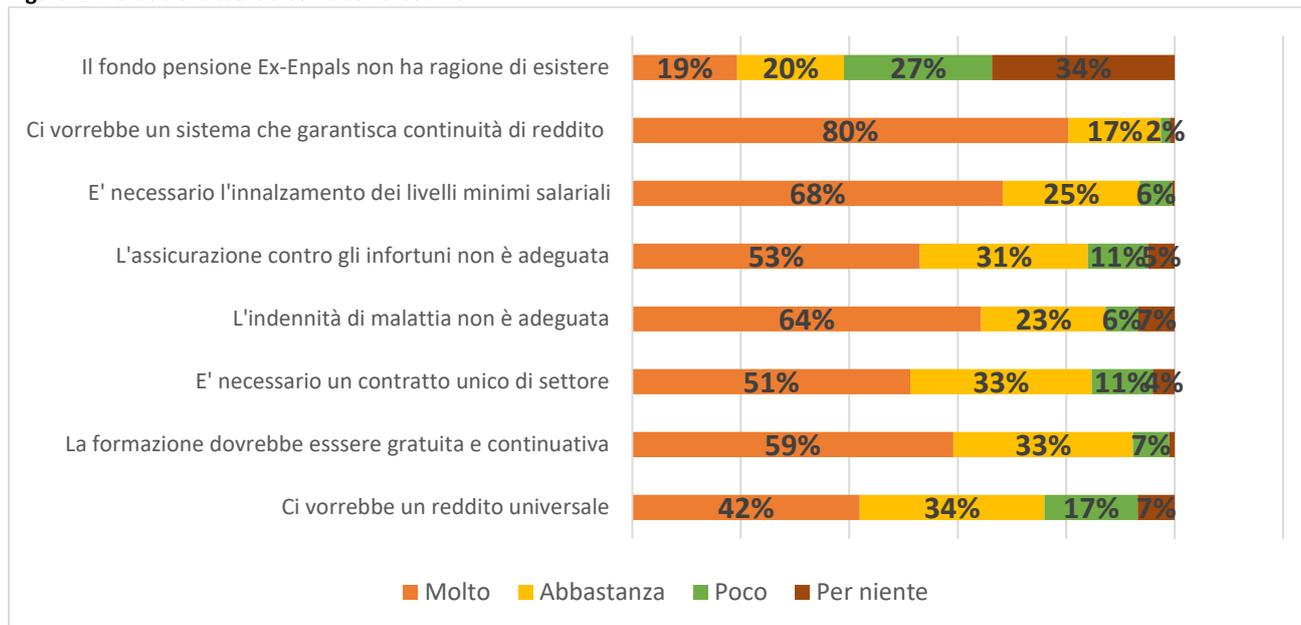


aspetti non presenti in altri momenti. Ad esempio, si può capire quale grado di consapevolezza si va formando, si possono approfondire le aspettative che si ripongono nella mobilitazione, e inoltre è possibile esplorare le istanze maggiormente avvertite dai lavoratori e le lavoratrici. Per approfondire questi temi una sezione del questionario riguardava il grado di accordo con alcune affermazioni, si trattava per lo più di slogan e rivendicazioni circolati nelle piazze e di dichiarazioni più generali sulla condizione del lavoro nello spettacolo.

Per quanto riguarda le istanze, è interessante capire quali abbiano avuto maggiore consenso tra le persone intervistate. A tal proposito si possono ordinare seguendo il criterio della percentuale di risposte “molto”. L’affermazione che ha ricevuto più assenso è “Ci vorrebbe un sistema che garantisca continuità di reddito ai lavoratori e alle lavoratrici dello spettacolo nei periodi tra un contratto e l’altro”, con la quale l’80% si dichiara molto d’accordo. Questa frase coglie un aspetto molto sentito nel settore dello spettacolo, dominato da rapporti di lavoro frammentari e intermittenti. La discontinuità lavorativa in assenza di misure di welfare adeguate implica l’assenza di reddito per periodi dell’anno che possono anche essere lunghi e in ogni caso difficilmente preventivabili. Una situazione che peggiora ulteriormente le condizioni di povertà e rende necessario un intervento legislativo. Inoltre, il 42% degli intervistati si trova molto d’accordo con la richiesta di un reddito universale e dunque una forma di sostegno che non riguarda solo lo spettacolo ma affronti in generale la questione del diritto a una vita dignitosa. Il 68% è molto d’accordo con l’affermazione “Gli stipendi sono troppo bassi è necessario l’innalzamento dei livelli minimi salariali”, qui si mette in evidenza come la questione dei bassi salari sia centrale nel mondo dello spettacolo e vada affrontata adeguatamente. La terza frase che riscontra più adesioni riguarda l’indennità di malattia che viene ritenuta inadatta ai rischi del mestiere, questa dichiarazione coglie un altro aspetto rilevante che è il mancato riconoscimento della pericolosità per l’incolumità fisica per queste professioni, non è un caso che anche la questione dell’assicurazione contro gli infortuni riceva molti riscontri tra le risposte. Un altro aspetto avvertito tra gli e le intervistate è la formazione, che come abbiamo già visto nelle pagine precedenti rappresenta una dimensione strutturale del lavoro dello spettacolo. Pertanto si richiede il suo libero accesso, la gratuità e la continuità nel corso dell’anno. Infine la questione contrattuale, nello spettacolo non vi è un unico contratto nazionale, al contrario vi è una moltiplicazione esagerata di profili differenti. Questo provoca una frammentazione e un indebolimento della capacità sindacale e dunque della possibilità di incidere sul sistema del lavoro. Il 51% dei e delle rispondenti si è detta molto d’accordo con l’affermazione “Il mondo dello spettacolo è troppo frantumato è necessario un contratto unico di settore” e dunque si ritiene che l’unificazione sotto un unico contratto collettivo nazionale sia un passaggio decisivo per ottenere un miglioramento delle condizioni di lavoro nel settore.



Figura 24. Grado di accordo con alcune istanze



Nella stessa batteria di affermazione, si richiedeva di esprimere il grado di accordo anche riguardo aspetti soggettivi sia in riferimento alla situazione pandemica sia a questioni attinenti il lavoro nello spettacolo. Si trattava di dichiarazioni enfatizzate allo scopo di comprendere in modo chiaro la posizione dei e delle rispondenti, al contrario della serie precedente in queste frasi è significativo confrontare la percentuale di risposte negative. L'affermazione con la percentuale più alta di risposte "per niente", l'83%, è "Il mondo dello spettacolo non esiste. Esistono solo gli artisti", in questo caso chi ha risposto ha riconosciuto l'esistenza di un settore che va oltre le figure professionali principali ed è costituito da una molteplicità di personale differente. A tal riguardo un'altra dichiarazione simile è "Il lavoro nello spettacolo è individuale. Non può esistere un corpo collettivo", le persone che hanno indicato la risposta "per niente" sono state il 74%. Sulla percezione del proprio mestiere come vocazione, e dunque, privato della dimensione lavorativa, non sono per niente d'accordo il 69%. A questa si lega la dichiarazione su come le dinamiche di sfruttamento siano una conseguenza di una volontà personale, il 60% indica "molto" d'accordo con la frase "Le forme di auto-sfruttamento rappresentano il danno peggiore per il settore". Due affermazioni riguardavano la situazione pandemica, in una si sosteneva che il settore dello spettacolo dovesse essere l'ultimo a riaprire, a cui il 77% ha indicato non essere per nulla d'accordo, in un'altra si avanzava l'ipotesi che si era disposti ad accettare qualsiasi condizione pur di tornare a lavorare, in questo caso le risposte assolutamente negative sono state il 79%. Un'altra affermazione verteva sull'evitare il ritorno alla situazione lavorativa pre-pandemica, il 47% si è detto "molto" d'accordo, delineando come vi fossero già molti problemi nella fase di normalità del settore. Un'altra affermazione chiedeva del rapporto con il sindacato, si asseriva che parteciparvi è sostanzialmente inutile, su questa dichiarazione la percentuale del 58% di "per niente d'accordo", indice di come prevalga l'idea della necessità di forme organizzative collettive sebbene sia presente una diffusa sfiducia.



**Figura 25.** Grado di accordo con alcune affermazioni

